

# La Vedetta

**IL GIORNALE DI LICATA**

ANNO XXII - N° 5 - EURO 1,00

MAGGIO 2004

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

In attesa dell'inchiesta penale in corso i giudici del Tar "bloccano" il procedimento elettorale

## SOSPESO IL RICORSO GABRIELE

di Angelo Benvenuto

### EDITORIALE

#### ALTA MAFIA, CONNIVENZA TRA POLITICA E MALAFFARE

CALOGERO CARITÀ

**T**erremoto in casa dell'Udc agrigentino con l'arresto del suo leader più importante, il deputato regionale Vicenzo Lo Giudice, per ben due volte assessore regionale ai LL. PP. e per altrettante volte assessore al territorio e all'ambiente, attualmente presidente della 6a commissione Sanità all'Ars. Nel 2001 risultò il primo degli eletti della sua lista nel collegio di Agrigento, roccaforte del partito di Follini e di Buttiglione, con quasi 12 mila voti, di cui 4 mila ottenuti soltanto nella sua città, è il secondo deputato dell'Udc arrestato in poco meno di due mesi.

Un'epilogo che nessuno si aspettava. Lo Giudice sembrava essere l'uomo forte del momento. E questo arresto, al di là di come le cose si andranno a concludere, certamente lascerà il segno su quest'uomo che ha sempre ricoperto incarichi di un certo spessore politico: più volte assessore e sindaco di Canicattì e consigliere provinciale, finché nel 1991 non venne eletto deputato regionale.

SEGUE A PAGINA 4

**L**a lunga attesa è durata fino a poco dopo le 16 di mercoledì 22 aprile.

A quell'ora la seconda sezione del TAR Sicilia, presieduta dal giudice Calogero Adamo, relatore il dott. Filippo Giambertone, dopo una breve camera di consiglio, prendendo atto della proposta querela di falso, ha sciolto la riserva accogliendo in tal modo le richieste degli avvocati di Biondi che chiedevano la sospensione del processo amministrativo, in attesa che vengano definite le

indagini in corso.

E' andata, quindi, come un po' tutti si aspettavano: niente elezioni il prossimo giugno.

Pertanto continuerà ancora lo stato di incertezza, che regna in città dallo scorso anno quando Giuseppe Gabriele, candidato a sindaco per Nuova Sicilia e per altre liste di centro, risultò terzo al primo turno di votazioni, svoltosi negli scorsi 25 e 26 maggio e di conseguenza escluso dal ballottaggio per soli 85 voti.

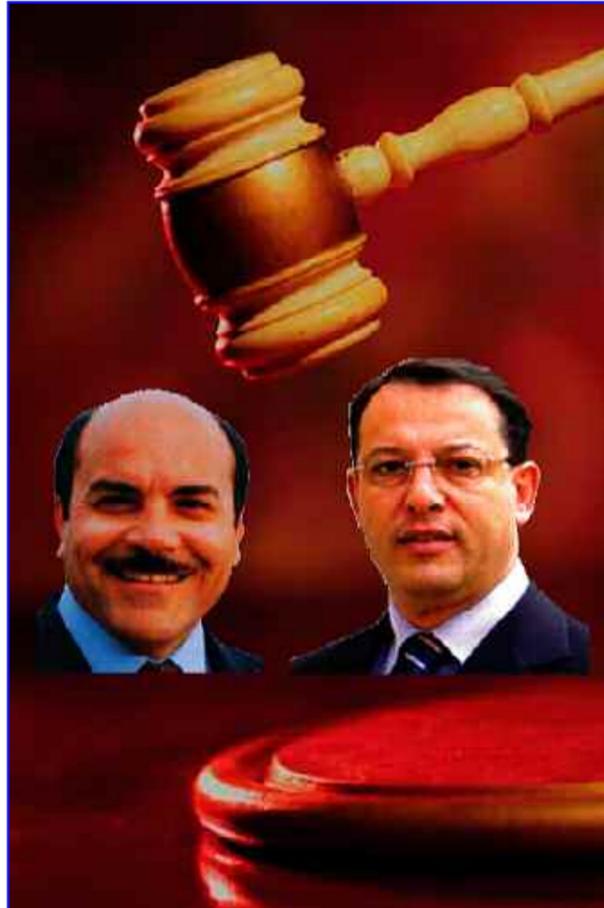
SEGUE A PAGINA 5

### RAGAZZE INGAMBISSIMA

#### TERESA AIELLO FINALISTA A "MISS UNIVERSO"



Intervista a pagina 13 a cura di Angelo Benvenuto



### NEL 310 AVANTI CRISTO PRESSO IL FIUME Imera CARTAGINESI E SIRACUSANI CONTRO PER L'EGEMONIA DELLA SICILIA

DI CARMELO INCORVAIA

PAGINE 8 E 9

### Le riflessioni di Michele

ELIO ARNONE

**I**l paese era lì, con il suo grande mare azzurro, sonnacchiosamente adagiato sulla piana contornata da una successione di colline ora lisce ed agevoli, ora



irte e gibbose.

Il giallo diffuso della primavera lo rendeva, nella sua immobilità, ancora più bello.

Per un attimo Michele provò a chiudere gli occhi.

Immaginò che le mille case dalle forme e dai colori più vari si dissolvessero, restituendo al paesaggio quella bellezza naturale e selvaggia che aveva affascinato gli antichi greci.

SEGUE A PAGINA 3

### L'OPINIONE DI ROBERTO DI CARA

#### GUERRA, TERRORISMO E VIOLENZA. NO, NO E NO!!!

Il 20 marzo anche a Licata, come in tante parti del mondo, si è tenuta la manifestazione, promossa dal "Tavolo della Pace", da "Pax Cristi", dalla CGIL e da un vasto mondo dell'associazionismo laico e cattolico, con l'indicazione del ritiro del contingente italiano in Iraq e dell'introduzione del testo dell'art. 11 della Costituzione italiana nella bozza di Costituzione europea.

L'iniziativa di grande valore civile, che ha visto una forte e colorata partecipazione segnata, però, dall'assenza di gran parte del clero licatese, non è rimasta esente dai miseri tentativi di speculazione e di mistificazione che hanno accompagnato la grande manifestazione nazionale di Roma.

A Licata tutto inizia con l'invito a partecipare che padre Gaspare, a nome dell'Osservatorio Sociale Cittadino, rivolge al Sindaco, rag. Angelo Biondi.

SEGUE A PAGINA 6

### SCUSATE, MA ALL'AMIANTO CHI CI PENSA?

di Angelo Carità  
A PAGINA 11

PER SCOPRIRE TUTTO SULLA NOSTRA CITTÀ VISITA IL NOSTRO SITO INTERNET [www.lavedettaonline.it](http://www.lavedettaonline.it) CONSIGLIALO ANCHE AGLI AMICI



### LA FESTA DI SANT'ANGELO

LA PAGINA 16 CON FOTO A COLORI DEDICATA AL SANTO PATRONO DI LICATA. TRA STORIA, FEDE, FOLKLORE



La Vedetta, anche per l'anno 2004 dedica spazio alle attività dell'Amministrazione Comunale e alle informazioni che questa vorrà dare ai cittadini.

Ciò grazie alla determinazione dirigenziale AA.GG. n° 1360 del 30/12/2003.

La direzione

## LO HA DELIBERATO LA GIUNTA MUNICIPALE

### ISTITUITE NUOVE ZONE BLU

La giunta municipale ha deliberato l'istituzione lungo i corsi principali delle zone di sosta delimitate dalle strisce blu. Le aree interessate, che verranno regolamentate con apposita ordinanza del sindaco, sono: corso Umberto all'altezza di via Corsica e via Rizzo; corso Vittorio Emanuele, da piazza Progresso a via Cannarozzi, corso Serrovira nel tratto tra via Balletti e via G. Amendola, Via N. Sauro nel tratto tra la via Neghel - Solferino - piazza Linares - Via Dessiè, Rettifilo Garibaldi nel tratto compreso fra via Monfalcone - Salso - Gen. Arimondi e Parla, corso Roma da via Patti al civico 50, piazza Duomo all'altezza dei numeri civici 12,14,16, corso F. Re Capriata all'altezza dei numeri civici 76-80. In queste zone si potrà parcheggiare solo a pagamento esponendo il relativo tagliando.

Con lo stesso provvedimento la giunta ha individuato le zone disco con sosta a tempo, che saranno indicate da apposita segnaletica.

Resta invariata l'ordinanza sindacale, recante la firma di Giovanni Saito, n. 49 del 15 aprile 2002 che demandava la gestione diretta della park card al comando di Polizia Urbana. Il costo del parcheggio sarà pari a 50 centesimi per un'ora. L'amministrazione affiderà la gestione del servizio di sosta delle zone blu ad una cooperativa locale.

## MONTEPASCHI SERIT

### IL SERVIZIO RISCOSSIONE TRIBUTI NON LAScerà LICATA

La Serit che gestisce il servizio riscossione tributi non lascerà, così aveva lasciato intendere. Dopo che la locale autorità sanitaria aveva chiesto di chiudere gli uffici per inagibilità igienica, Licata e non creerà i paventati disagi ai cittadini. Infatti, grazie all'intervento del sindaco Biondi, la Serit si trasferirà in altri e più salubri locali che sono stati addirittura individuati nel pieno centro cittadino.

### Un progetto del Comune di Licata Gabinetto del Sindaco LICATA CITTÀ ALBERGO

Il turismo inizia anche così  
parliamone

L'Amministrazione Comunale, al fine di incrementare l'attività turistica, sta avviando il progetto: "Licata Città Albergo" attraverso il quale prefigge di far conoscere l'offerta ricettiva disponibile in città nel corso dell'intero anno. Pertanto, s'invitano i cittadini proprietari di abitazioni, villette alloggi, vani residenziali liberi e idonei alla locazione turistica, a comunicare la propria disponibilità ad essere inseriti nel circuito promozionale che l'Amministrazione sta attivando. Gli interessati dovranno compilare la scheda illustrativa disponibile presso l'Ufficio protocollo informatico del Comune di Licata, sito al piano terra del Palazzo di Città. Per informazioni chiamare il numero 0922 868237

## SIGLATA LA "CARTA DELL'AMICIZIA" CON CESTAS, CITTADINA FRANCESE

I RAPPORTI AVVIATI DAL SINDACO DI REINHEIM, KARL HARTMANN

Lo scorso 12 aprile, nell'aula consiliare del Palazzo di Città, è stata firmata la "Carta dell'Amicizia", che salda Licata con il comune francese di Cestas, entrambe gemellate a Reinheim, la cittadina posta nel sud della Germania.

A firmare l'importante documento sono stati il sindaco Angelo Biondi e il vicesindaco della cittadina francese, Claude Thermes, in sostituzione del sindaco Pierre Doucort che all'ultimo momento ha dovuto rinunciare al viaggio in Sicilia, essendo anche deputato, per improrogabili impegni parlamentari.

La firma arriva dopo un lungo iter iniziato la scorsa estate dall'assessore anche con delega ai gemellaggi, ing. Alfredo Quignones, che aveva incontrato i rappresentanti di Cestas a Reinheim e successivamente in una apposita visita in Francia. A questo importante

incontro, iniziato il giorno del giovedì santo nella sala "Rosa Balistreri", dove dal sindaco Biondi, dall'assessore Quignones e dal presidente dell'Associazione Pro Gemellaggi, dott. Giovanni Peritore, era stata accolta la delegazione francese che il giorno dopo, unitamente al sindaco di Licata e al sindaco di Reinheim, ha potuto seguire la processione del Venerdì Santo.

Gli ospiti francesi hanno avuto l'opportunità di conoscere la nostra città, la gente, i nostri usi e costumi, le nostre tradizioni, gustare i nostri prodotti tipici, visitare i siti artistici ed archeologici più importanti, ammirare i nostri monu-



menti e soprattutto apprezzare la sincera ospitalità loro offerta presso le famiglie accoglienti appositamente indicate dal presidente dell'Associazione Pro Gemellaggi, dott. Peritore, che ha manifestato la sua più grande soddisfazione per la piena riuscita di tutta la manifestazione, che certamente approderà

nel breve ad un nuovo gemellaggio. E il merito di tutto ciò va dato anche al contributo speso dal sindaco di Reinheim, dott. Karl Hartmann che ha rinviato il suo ritorno, dopo la visita dei sindaci tedeschi a Licata, appunto per seguire più da vicino e con molto affetto gli amici di Cestas.

## LO HA ANNUNCIATO IL SEGRETARIO GENERALE VELLA

### GLI UFFICI COMUNALI SARANNO PRESTO RIORGANIZZATI

È stata già avviata la seconda fase per la riorganizzazione del Comune, mediante la modifica del vigente regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi. L'ha annunciato alla stampa il segretario generale del Comune, dott. Giuseppe Vella. L'obiettivo è quello di consentire una migliore gestione delle risorse assegnate ai vari dirigenti. Perché ciò avvenga, è prevista una maggiore flessibilità nella organizzazione dei singoli dipartimenti e nella scelta delle posizioni organizzative, ma anche una razionalizzazione delle modalità dei concorsi interni e/o delle progressioni verticali. Si tende a snellire anche determinate procedure che, così come sono attualmente previste dal vigente regolamento, sembrano abbastanza tortuose. Così, una volta definita la proposta, si procederà alla concertazione con le parti sociali che saranno chiamate ad esaminarla e ad esprimere le loro valutazioni in merito.

## FORUM GIOVANILE

### IL PRESIDENTE È LUIGI CELLURA

Il Forum Giovanile, l'organo di nuova istituzione tanto voluto dall'assessore alle politiche giovanili, Giuseppe Fragapani, ha il suo presidente. Si tratta di Luigi Cellura, già presidente dell'Associazione Culturale "Libera Licata". Il Forum ora dovrà darsi una organizzazione interna e fissare gli obiettivi da raggiungere a breve, a medio e a lungo termine soprattutto per quanto attiene le problematiche più direttamente connesse ai bisogni dei giovani e ai problemi dello sviluppo economico.

## Numeri utili Dipartimenti

(0922)

Affari Generali	868104
Finanze e programmazione	868411
Sol.Soc., P.I., Sport, Spettacoli	773181
Lavori Pubblici	868515
Urban. e Gestione del Territorio	865003
Servizio al Cittadino e P.M.	868428

Orario degli Uffici Comunali  
Gli uffici comunali sono aperti al pubblico da Lunedì a Venerdì dalle ore 8 alle ore 14 il Martedì e il Giovedì anche nelle ore pomeridiane dalle ore 15.30 alle 18.30

## APPROVATA MOZIONE DAL CONSIGLIO COMUNALE

### IL SENSO UNICO RITORNA NEL RETTIFILO GARIBALDI

Con dodici voti a favore, otto contrari e due astenuti (otto i consiglieri assenti), il Consiglio Comunale giovedì 25 marzo dopo un acceso ed articolato dibattito ha approvato la proposta, presentata da dodici consiglieri, di ripristinare il senso unico di marcia nel rettifilo Garibaldi, sospeso parzialmente dal sindaco con una sua ordinanza, soprattutto su pressione del Comitato Civico "Nuovo Oltreponte" dopo che era stato istituito come previsto dal Piano Urbano per il Traffico.

## L'ASSESSORE REGIONALE CIMINO HA ASSUNTO L'IMPEGNO

### LICATA AVRÀ UN PRIMO FINANZIAMENTO DI 1 MILIONE E 100 MILA EURO PER L'AREA ARTIGIANALE

Lo ha riferito il sindaco Biondi dopo un incontro a Palermo con l'assessore regionale Michele Cimino, Licata avrà un primo finanziamento di 1.100.000 euro per l'area artigianale che sorgerà in contrada Piano Cannelle, lungo la parte terminale di via Palma e si estenderà sino al confine con la strada variante della SS 115. Ciò consentirà anche di sanare e sistemare una zona in espansione deturpata in gran parte dall'abusivismo, ma nobilitata dalla costruzione degli alloggi in cooperativa, previsti da un apposito piano costruttivo approvato qualche anno addietro dal Consiglio Comunale.

## Numeri Utili di interesse generale

(prefisso 0922)

Palazzo di Città (centralino)	868111
Carabinieri	774011
Polizia	774204
Guardia di Finanza	774801
Vigili del Fuoco	891010
Capitaneria di Porto	774113
Pronto Soccorso	775344
Polizia Municipale	772255
Stazione FF.SS.	774122
Guardia medica	771079-803918
Gas (guasti)	804100



# Le riflessioni di Michele

(Segue dalla prima pagina)

di Elio Arnone

**E**ra sempre così ogni volta che ritornava. Aveva sempre amato la sua terra. L'aveva lasciata appena laureato per andare ad insegnare nelle scuole del Nord, e, quando poteva, saliva sul primo treno - l'aereo lo spaventava - e partiva per la sua Licata.

Per dimenticare il lavoro che amava e che da tempo era per lui ragione di vita.

Per dimenticare le fredde e grigie giornate venete e le frequentazioni quotidiane con gente ben educata dalla parlata cantilenante e gentile.

Si lasciava andare così nel calore luminoso della sua terra.

Ne riassaporava i sapori ed il dialetto un pò sguaiato, spesso gridato, ma colorito ed efficace, ricco di espressioni intraducibili in altri idiomi.

L'ultima volta che era tornato era stato per le festività pasquali.

Lo affascinava soprattutto il Venerdì Santo, il rito religioso caro ai licatesi, che, quando potevano, tornavano da ogni parte del mondo per partecipare alla processione che rievoca il dramma di Cristo, l'incontro con la Madonna Addolorata, la Sua crocifissione sul Calvario di Piazza Purgatorio.

Anche quest'anno Michele vi aveva assistito con grande senso di partecipazione.

Fu deluso, però, nel constatare che la processione, di anno in anno, assomigliava sempre meno a quella della sua infanzia.

Allora era una lunga silenziosa preghiera, ed il suono ritmato del tamburo, gli abiti neri dei fedeli e il bianco degli *encapuchados*, sottolineavano il dolore che evocava.

Anche la partecipazione della folla, che un tempo riempiva i larghi corsi, non era più la stessa ed andava scemando di anno in anno.

Ciononostante, i simulacri del Cristo e della Madonna,

portati a spalla, con movimenti organizzati e sapientemente ondeggianti, dai confrati della Misericordia, lo avevano, ancora una volta, emotivamente coinvolto.

Ritornava pure per riabbracciare l'anziana mamma, e ricordare con i compagni di gioventù le interminabili partite di pallone sulla sabbia ed i campionati vinti o perduti nei duri campi in terra battuta di mezza Sicilia.

Ed anche per riabbracciare la sua città, che amava con la passione che la lontananza ingigantisce, idealizzando i ricordi e trasformandoli in magici sogni.

Forse per questo ogni volta la sua speranza di ritrovarla sempre più bella, più vivibile, più moderna ed in cammino verso l'Europa, veniva puntualmente delusa.

Anche stavolta l'aveva ripercorsa in lungo ed in largo passeggiando a piedi con gli occhi ben aperti, attenti a scoprirne i progressi e gioirne.

Invece ne doveva constatare il continuo, inarrestabile declino.

Lo immalinconivano le vecchie strade della marina, una volta pulsanti di vita, e che ora gli apparivano come morte.

Così come il porto, desolatamente vuoto.

E la statua del Gesù, posta all'imboccatura, con le braccia spalancate per accogliere e proteggere navi che non arrivavano più.

Guardava con tristezza i tanti negozi vuoti del centro, e le vetrine buie gli parlavano, mute, di tempi difficili.

Man mano prendeva coscienza che tutto andava peggio.

Anche gli amici gli parlavano di agricoltura languente, di pesca che sopravviveva perché assistita e di artigianato in crisi terminale.

Michele conosceva la storia della sua città, lo splendore del suo passato, le sue mille potenzialità inesprese e non si voleva rassegnare a

quel tragico immobilismo che da anni la impantanava frenandone la crescita. E si chiedeva il perché.

Non era un politico, Michele, però, una sua spiegazione, legata alle prime campagne elettorali da lui consapevolmente vissute, ce l'aveva.

Era rimasto indelebile nella sua memoria il ricordo di un camion, che percorreva le strade della città, carico di pasta da distribuire agli elettori.

"*Cartate di pasta*" in cambio di voti.

Soprattutto questa, per Michele, era la causa di tutti i mali.

Il peccato originale.

Michele riteneva che il baratto avesse svilito il significato e l'importanza del voto rendendolo merce di scambio.

Questo aveva impedito la crescita sociale, democratica ed economica della sua comunità, ingenerando nei cittadini l'idea che il voto servisse soltanto agli interessi personali dei politici.

Piccoli interessi privati che avevano prodotto enormi danni sociali.

Se la prendeva, Michele, soprattutto con la classe dirigente locale, colpevole di avere volutamente evitato di formare cittadini consapevoli.

E di aver assistito impotente a squallidi mercanteggiamenti di voti, acquistati e rivenduti a politici agrigentini, spesso senza scrupoli, per essere utilizzati nell'interesse del capoluogo o di altri centri vicini.

Molto spesso contro la sua stessa città.

Michele attribuiva a quel "*peccato originale*" la disaffezione dei cittadini per la politica, quella rassegnazione che induceva ad omologare i politici mettendoli tutti sullo stesso piano: rossi e neri, onesti e disonesti, buoni e cattivi, colti ed analfabeti.

Rassegnazione che li faceva vivere con distacco le dolorose notizie di microcriminalità diffusa, le convivenze laceranti tra mafia e politica, le storie di ricorsi ed esposti che avrebbero dovuto coinvolgerli e scuoterli profondamente.

Cittadini che niente e nessuno più riusciva a turbare.

Neanche la fuga dei giovani migliori.

Né la consapevolezza di vegetare in una città che si spopolava ogni anno di più, e che niente sembra scuotere.

Senza ribellioni o scatti d'orgoglio, senza quei susulti vitali che promettono possibili cambiamenti.

Uguale al suo fiume, un pò

sporco e inquinato, che scorre quasi sempre tranquillo e che raramente esplose come una furia, rompendo gli argini e minacciando chissà quali grandi stravolgimenti.

Ma poi rientra, - mogio mogio -, *catamri catamri*, nel suo letto, per proseguire nel suo lungo sonno.

Più Michele rifletteva, e più si convinceva che una via d'uscita ci doveva essere, perché, si diceva, in passato alcune opportunità di cambiamento erano state offerte alla città, ma non erano state colte.

Ma forse si sarebbero potute ripresentare.

Era uscito in strada sollevato da quest'ultima considerazione, quando nuove notizie di corruzione, subito commentate con sarcasmo dai suoi amici, lo rigettarono nel più profondo sconforto.

Michele parve arrendersi, constatando con amarezza che mai niente sarebbe potuto cambiare per la sua sfortunata città.

Perché, nonostante una piccola crescita culturale, in fondo, molti suoi concittadini erano rimasti quelli della "*cartata di pasta*".

AVANZATO SCRIVE AL SINDACO, AL DIRIGENTE SERVIZI SOCIALI E AL DIFENSORE CIVICO

## MANIFESTAZIONI TEATRALI E CONGRUITÀ PREZZO BIGLIETTO

"Ai sensi dell'art. 10 comma 3 dello Statuto comunale, come cittadino utente di codesto Comune, in relazione alla rassegna teatrale 2002 - 2003 organizzata con l'Associazione "Circolo Teatro Regione Sicilia", mi permetto fare osservare quanto segue:

l'elargizione di euro 20.000 da parte del Comune al sopradetto circuito ed il pagamento di euro 12,00 da parte del cittadino, per assistere ad ognuna delle sei rappresentazioni, non mi sembra tanto regolare e legittimo, in quanto il cittadino è giusto che paghi il biglietto se la cifra di euro 20.000 è stata elargita dal Comune sotto forma di contributo, e mi sembra impossibile poiché l'Associazione doveva fare richiesta di contributo entro il 10 novembre del 2002, mentre ha fatto richiesta il 17 aprile 2003; con il numero di protocollo 15777 del 2 maggio 2003; se, invece, è stata data come acquisto spettacolo, il cittadino o doveva entrare gratuitamente o il costo del biglietto doveva essere introitato dall'Ente Comune. Non mi sembra che le cose siano andate in questo modo.

Un'altra osservazione che mi permetto di fare è questa: poiché la stagione teatrale 2002 - 2003 è unica, era preferibile che fosse stata impegnata tutta con fondi di bilancio esercizio 2003, o semmai, poiché le sei manifestazioni erano tutte dello stesso valore artistico, e tre sono state effettuate nel mese di dicembre 2003 e tre nei primi mesi dell'anno in corso; impegnare euro 10.000 nell'esercizio finanziario 2003 ed euro 10.000 nell'esercizio finanziario 2004, e non con euro 1.000 nel bilancio 2003 ed euro 19.000 nel bilancio 2004.

Alla luce di quanto sopra ed ai sensi del sopracitato articolo dello Statuto, chiedo riscontro alle osservazioni prospettate e copia della delibera o determina, con relativo allegato, dalla quale si evinca se l'attività concerne acquisto spettacolo o elargizione contributi".

Licata, 18 marzo 2004

Dr. Salvatore Avanzato

**I nostri lettori scrivono**  
**SULLA "CARENZA D'ACQUA"**

In merito all'articolo del Sig. Calogero Carità, sono e rimango sconcertato nel leggere che a distanza di 25 anni dalla mia partenza da Licata, la situazione idrica non è affatto cambiata!!! Inoltre volevo segnalare il danno che provoca a livello di immagine turistica alla nostra BENEAMATA (?) Licata. Non me la sento più di segnalare a colleghi e amici la nostra città. L'anno passato mio fratello e alcuni nostri familiari sono SCAPPATI sempre per lo stesso motivo, non c'era neanche l'acqua per i gabinetti!!! Con rammarico

**Franco Incorvaia**

I N S I E M E  
 CONTIAMO DI PIU'

**CI SONO TELE PIU' FACILI DA TESSERE.**

Scegli con fiducia la nostra *Obbligazione a 36 mesi*

**Penelope**

"Penelope" tesse con sicurezza la tela del tuo investimento, per contare di più, assieme alla Banca Popolare S. Angelo.

"Penelope" garantisce, oltre al rimborso del capitale investito, anche il **7,60% netto** di rendimento al termine dei 36 mesi.

**BPSA BANCA POPOLARE S. ANGELO**

I prospetti informativi sono disponibili presso tutte le nostre dipendenze.



La tangentopoli siciliana non ha mai cessato le sue trame. L'incapacità dei partiti di darsi un codice deontologico nella scelta dei loro dirigenti. L'anatema del Vescovo contro la corruzione politica.

## “Alta mafia”, ossia connivenza tra politica e malaffare

(Segue dalla prima pagina)

Per raggiungere questa meta lasciò la D.C. alla quale era da sempre appartenuto per indossare la casacca con i colori del Psdi. Dal partito socialdemocratico passò al Ccd e da qui all'Udeur di Mastella, finché nel 1995 non aderì al gruppo parlamentare del Ccd nuovamente, per confluire dopo nell'Udc. Una carriera sempre in crescendo, un potere sempre più ramificato in provincia di Agrigento e non solo. E tutti i suoi supporter hanno sempre seguito i suoi continui mutamenti, così come al tempo della riforma protestante i sudditi seguivano la religione scelta dal loro principe.

A Licata, i suoi amici, oggi all'opposizione pur avendo preso tantissimi voti nelle amministrative dello scorso anno e pur rastrellandone altrettanti per la sua riconferma all'Ars e per l'elezione di suo figlio al Consiglio Provinciale, si sono chiusi in un comprensibile rispettoso silenzio e si guardano dal rilasciare dichiarazioni o dal profferire giudizi. Suo figlio, Rino, eletto presidente del Consiglio della Provincia Regionale di Agrigento, dopo aver disertato due sedute e dopo aver avuto concesso una pausa per decidere sui suoi comportamenti, alla fine, preso dalla bufera che ha investito suo padre, ed indagato lui stesso, ha preferito autosospendersi dalla carica per motivi personali e familiari, deludendo le aspettative delle opposizioni che hanno rinnovato la loro richiesta di dimissioni.

Un momento di particolare crisi all'interno dell'Udc, che ha come suo altro uomo di punta il presidente della Regione, Totò Cuffaro, anche

lui nell'occhio del ciclone per alcune cantate di pentiti. Un momento di serio smarrimento per l'intero Udc agrigentino e licatese in particolare.

Il ciclone dell'operazione, cosiddetta “Alta Mafia”, non ha colpito solo Vincenzo Lo Giudice, ma una quarantina di altre persone, tra questi Salvatore Iacono, consigliere provinciale dello stesso partito, Antonio Scrimali, sindaco di Canicatti, Salvatore Failla, presidente dell'Istituto Autonomo



On. Vincenzo Lo Giudice

Case Popolari di Agrigento, Francesco Castaldo, coordinatore generale del medesimo ente, Francesco Marsala, funzionario dell'assessorato regionale agli EE.LL., e il presidente della Banca di Credito Cooperativo San Francesco con sede a Canicatti. Gli inquirenti palermitani hanno colpito in alto questa volta.

Non è qui nostro compito profferire giudizi di innocenza o di colpevolezza. Secondo la costituzione un cittadino fino a che non sia stato riconosciuto colpevole in via definitiva, gode della presunzione di innocenza. Di questa presunzione, legittima, godono, quindi Lo Giudice e tutti gli altri arrestati.

Ma ci sia consentito di fare qualche osservazione in merito a questo triste fatto di cronaca che oltre ad aver turbato la politica, ha turbato la serenità di tantissime famiglie.

L'ondata di tangentopoli che ha scosso tutta Italia, com-

presa la Sicilia, negli ultimi anni, pare non sia stata del tutto debellata, così come i legami tra mafia e politica non sono venuti affatto meno. Nel nostro bel paese l'impressione è che tutto sia rimasto come prima e che negli enti e nella politica si faccia tutto come prima, magari più scientificamente di prima. Lo comprovano le cronache giudiziarie e il lavoro sempre più intenso della magistratura inquirente e delle forze di polizia. E' vero anche che tangentopoli fece tantissime vit-

time innocenti anche nella politica, dove si cercò di demolire la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista. E tale disegno in generale sortì i suoi esiti devastanti. In Sicilia, non ignoriamolo, abbiamo vittime ed esempi illustri, frutto spesso della cattiva gestione dei pentiti di mafia che contribuirono a colpire nel mucchio. Basta citare tra tutti gli esempi di Andreotti e di Mannino.

Ma il fatto che l'esperienza, crudele, degli anni passati non sia servita alla fine ad aprire gli occhi ai partiti che hanno mantenuto la presunzione di gestire ancora alla vecchia maniera la cosa pubblica, questo è davvero molto grave, in quanto denuncia la mancata volontà di darsi in tutti questi anni un codice deontologico necessario per scegliersi una nuova classe dirigente sana, tornando, così, ancora una volta a pagare pesantemente i loro errori. Pochi sono stati quei partiti, invero, che hanno scelto di rinnovarsi in capite et in corpore. Spesso si sono avvitati su se stessi, rifiutando quasi ogni forma di rinnovamento, mettendo alla porta le nuove energie, fresche e pulite. I vecchi capi, pensionandi, affetti del male del potere, sono rimasti a gestirlo e alla vecchia maniera, creandosi codazzi di mezza figure in tutti i comuni, emarginando le teste pensanti, costruendo il loro consenso elettorale sulla vecchia politica dei favoritismi. Soprattutto negli schieramenti di centro, in Sicilia ed in gran parte del meridione, le logiche correntizie e perverse della D.C. degli anni del degrado sono state resuscitate e rinsaldate.

E con queste logiche si è dato nuovamente l'assalto agli enti, per controllarli e gestirli, lontani dal pensare e guardare i bisogni della gente. Questo ovviamente non succede solo nell'Udc, ma anche in F.I., che ha ospitato ex democristiani, socialisti, repubblicani di ogni

razza e personaggi dalla più variegata appartenenza politica.

E quanto è accaduto nella nostra isola prima di Pasqua e a Canicatti in particolare è stato persino oggetto delle meditazioni sferzanti del presule agrigentino, Mons. Carmelo Ferraro, il giorno dello scorso Venerdì Santo. “Senza Dio si arraffa in tutti i modi, la politica diventa mangiatoia per sé, per fratelli, sorelle, cognati, cugini e leccapiedi, per la propria correnta, per la propria corrente”. Una specie di anatema non solo per i politici, ma anche per i burocrati, il cui potere “diventa luogo per diventare favori personali quelli che sono diritti dei cittadini”.

L'arcivescovo non ha fatto nomi e cognomi, ma chi ha voluto intendere ha inteso ed anche bene, ad Agrigento, a Canicatti, a Sciacca, a Licata, a Ribera, in ogni angolo della provincia e dell'arcidiocesi. “O la politica impara a mettere al centro il servizio agli altri, spoglio di interessi personali - ha tuonato - o rischia di diventare null'altro che un centro di corruzione... La povera gente che soffre la disoccupazione ha bisogno che la politica si scometta come servizio disinteressato...”.

Uno stile da vecchia inquisizione che può anche non piacere, e a molti non è piaciuto, ma ogni parola dell'arcivescovo aveva ed ha un preciso riferimento ed un preciso significato. Il messaggio ai politici è stato chiaro e forte: “La politica serve anche per assassinare moralmente, persino una città può essere esposta al ludibrio”.

Il sindaco di Agrigento e il presidente della Provincia, Fontana, hanno subito respinto le pesanti accuse del vescovo. Diversamente, invece, hanno reagito i sindacati, che hanno espresso apprezzamento verso le parole del presule, precisando, però, che sull'altare della disoccupazione non si può per nessun motivo sacrificare la legalità e la lotta alla mafia, dicendosi d'accordo nel fatto che spesso da noi i tempi della politica e della burocrazia non corrispondono ai tempi della persona che si spinge ad abbandonare la propria terra. Ma la cosa più grave è che se negli anni cinquanta la gente emigrava, lo faceva con lo scopo di poter ritornare al proprio paese, oggi invece accade che la gente va via e non ritorna più, sbatte la porta e questo avviene anche con i giovani laureati per i quali la Sicilia ha investito per la loro formazione, lasciando ad altre regioni più fortunate la possibilità di raccogliere i frutti.

La gente, ovviamente, ha condiviso in pieno l'anatema dell'arcivescovo, esprimendo assoluto rifiuto della politica degli annunci e delle chiacchiere.

Calogero Carità

Riceviamo e pubblichiamo un intervento dell'Avv. Daniele Cammilleri, Consigliere Comunale dei DS

## ALLA RICERCA DI UNA LEGITTIMAZIONE PERDUTA

Il 22 aprile scorso il Tribunale amministrativo regionale ha rinviato la decisione finale sul ricorso presentato da Giuseppe Gabriele avverso la proclamazione a sindaco di Angelo Biondi.

Ad Agrigento, infatti, è pendente un altro procedimento di natura penale, nel quale dovrà accertarsi se durante le ultime elezioni amministrative a Licata si sono verificati brogli elettorali.

La Città tutta, che sperava di mettere la parola fine alla situazione di incertezza che aveva caratterizzato la gestione della cosa pubblica, ha invece dovuto subire un ulteriore ed ancora più angosciante rinvio.

Ormai non si discute di errori nell'attribuzione di preferenze, in sede amministrativa, ma addirittura di possibili interferenze illecite nello svolgimento della elezione.

Gli avvocati del sindaco, infatti, nel difendere il proprio assistito non hanno prospettato la legittimità delle elezioni e quindi il regolare svolgimento del turno di ballottaggio tra Biondi e Mangiaracina, ma anzi hanno prospettato la possibilità, molto grave a dire dello stesso avv. Rubino, che si siano verificate ipotesi di broglio elettorale.

In città non si parla più di un programma elettorale su cui chiedere il giudizio e quindi il voto dei cittadini, ma di brogli, imbrogli e...

Licata non merita tutto ciò! I cittadini non devono pagare il costo, in termini di immagine, di una contesa che ormai ha molto poco di politico!

Chiunque tra i due contendenti dovesse uscire vincitore da questa infinita sfida giudiziaria, sarebbe, in ogni modo, delegittimato agli occhi dei cittadini.

Ormai troppe ombre incombono su questa elezione. Cambiano i volti ma non i metodi, e per di più adesso l'intera elezione è al vaglio della Magistratura penale.

Per altro, tutta la politica agrigentina è sotto pressione. I potenti vacillano e temono un allargamento delle indagini fin qui svolte.

Dai quotidiani rimbalzano notizie su possibili coinvolgimenti di uomini politici licatesi.

La città vuole un vero riscatto!

Dal punto di vista politico, l'amministrazione fin qui è sembrata imbrigliata, vincolata dalla paura di tornare alle urne.

Questo clima di continua campagna elettorale non ha giovato alla Città. Non ha permesso all'Amministrazione comunale di poter compiere scelte serene, e di lunga prospettiva (almeno quinquennale), dovendo invece compiere scelte legate alla necessità di tenere assieme, al di là dell'interesse collettivo, un gruppo di uomini in vista dell'imminente ballottaggio. E non sempre c'è riuscita. Esponenti di spicco della maggioranza hanno infatti preso le distanze da questo modo di amministrare.

La Politica, come gestione della cosa pubblica, esce sicuramente sconfitta.

La città è in agonia, ridotta ad un campo di battaglia tra due duellanti che alla fine rischiano di non trovare più l'ambito premio.

La speranza di tutti è che la Magistratura faccia al più presto chiarezza su tutti i fronti, elettorali e penali, in modo che finalmente si possa venire fuori da questa situazione di incertezza.

E' necessario, inoltre, un ritorno alla Politica ed agli strumenti democratici della politica, che sono le idee, le proposte ed il consenso rigoroso della gente sulle scelte formulate per il bene della città.

Sarebbe in tal senso auspicabile che l'eventuale ritorno alle urne fosse determinato da una presa di posizione netta delle forze politiche presenti sul territorio, e non da una sentenza formulata, sulla base di argomentazioni giuridiche, nelle fredde e lontane aule giudiziarie.

Solo così potremo avere uomini, che ricevuto un mandato chiaro e pulito dagli elettori, possano guidare degnamente e legittimamente il riscatto che la nostra Città merita.

Daniele Cammilleri

### Comunicato stampa

#### QUALI LE ATTIVITÀ DELL'AMMINISTRAZIONE PER VALORIZZARE LA RICETTIVITÀ?

Da qualche mese l'Amministrazione Comunale ha avviato un programma estivo per promuovere la stagione turistica a Licata garantendo agli operatori del settore, quali titolari di stabilimenti balneari, ristoratori, etc., iniziative che permettano un maggior afflusso di turisti nella nostra città.

Ci chiediamo:

- a quali operatori specializzati si è affidata l'Amministrazione comunale per far conoscere Licata a potenziali turisti e su quali presupposti questi debbono scegliere la nostra città e non altre?

- in quali pubblicazioni promozionali-turistiche è pubblicato il programma estivo del Comune di Licata?

Saremmo lieti se l'Amministrazione lo facesse sapere anche a tutta la cittadinanza ed in particolare agli operatori di settore che tante speranze di un proficuo lavoro ripongono nell'imminente stagione estiva.

Attendiamo una risposta chiarificatrice ricordando che già appena due anni fa Licata è stata discriminata perché non menzionata nelle pubblicazioni turistiche edite dalla Regione Sicilia e non esiste, ad oggi, alcuna notizia su tutto ciò che la nostra città è in grado di offrire.

I DEMOCRATICI DI SINISTRA



Niente elezioni il prossimo giugno. Il Tar accoglie le richieste di Biondi

## SOSPESO IL RICORSO DI GIUSEPPE GABRIELE

(Segue dalla prima pagina)

Al secondo turno, come si ricorderà, Biondi fu eletto sindaco dopo aver battuto lo sfidante Gioacchino Mangiaracina, candidato con la lista Forza Italia e dell'UDC.

Infine, appena il dott. Giacomo Ebner, giudice del Tribunale di Licata, presidente dell'ufficio centrale elettorale, consegnò i verbali di verifica e proclamò eletto sindaco Angelo Biondi, Giuseppe Gabriele diede incarico ai legali di proporre ricorso giurisdizionale volto "all'annullamento, tra l'altro, del verbale delle operazioni dell'ufficio centrale elettorale, a mezzo del quale era stata determinata la graduatoria dei candidati alla carica di sindaco ed in base alla quale erano stati ammessi al successivo turno di ballottaggio i candidati Angelo Biondi e Gioacchino Mangiaracina".

Inoltre per l'effetto anche il susseguente atto di proclamazione a sindaco del candidato di AN, Biondi.

Ed il 5 Luglio depositavano il ricorso presso la segreteria del TAR.

Nello scorso ottobre, i giudici del TAR, ammettendo sia il ricorso principale che quello incidentale di Biondi, ordinavano, in accoglimento delle richieste istruttorie formulate dalle parti, la verifica, in contraddittorio tra le parti stesse, di alcune schede di ben trenta su quarantadue sezioni.

Per effettuare la verifica è stato nominato dall'assessorato regionale alle autonomie locali, commissario ad acta il dott. Giuseppe Privitera.

Tutto filò liscio fino al 23 febbraio, ultimo giorno di verifica.

Fino a quel momento la distanza tra Gabriele e Mangiaracina, anziché diminuire, aumentava da 85 a 106.

Poi il giallo della sezione 41, dove i voti ritenuti "invalidi" per Mangiaracina risultavano tanti da consentire un ormai "inaspettato" sorpasso.

I legali di Biondi e del Comune di Licata, a questo punto, depositavano, separati esposti-denunce, con i quali ritenevano di ravvisare reati gravissimi, tra i quali anche la manomissione dei plichi.

A questo punto la Procura della Repubblica di Agrigento, avviava una indagine, allo stato contro ignoti, con la nomina, da parte del sostituto procuratore, dott.ssa Manuela Melloni, di un consulente tecnico, che entro il 30 maggio prossimo, dovrà stabilire se vi siano state manomissioni nelle schede elettorali contenute nei plichi della predetta sezione n. 41.

Prima che il procedimento elettorale, dopo la sospensione disposta dal TAR, possa riprendere, bisognerà attendere la conclusione delle indagini penali in corso, ma, soprattutto, definire nei tre gradi di giudizio la querela di falso, proposta dal resistente Biondi.

Si prevede che occorrerà non meno di un anno.

Difficile immaginare gli scenari: se gli inquirenti accerteranno che i plichi e quindi che le schede sono state manomesse, il TAR potrebbe ordinare la ripetizione del voto, seppur limitato alla sola sezione n. 41.

Allo stato degli atti improbabile, invece, la ripetizione dell'intera consultazione elettorale, considerato che ormai le presunte irregolarità riguarderebbero una sola sezione.

Nel caso in cui, invece, la manomissione non dovesse essere accertata dalla magistratura penale, il TAR potrebbe limitarsi a correggere la graduatoria a favore del ricorrente Gabriele, che proprio in quella sezione potrebbe avere ottenuto i voti necessari per essere ammesso al ballottag-

gio. In tal caso in sede penale potrebbe essere chiamato a rispondere l'autore dell'esposto-denuncia presentato nei confronti del commissario ad acta.

Per il momento siamo solo nel campo delle ipotesi.

Angelo Benvenuto

### COSA DICE IL CODICE...

#### Querela di falso

La querela di falso è l'azione con cui si contesta l'efficacia probatoria sia dell'atto pubblico che della scrittura privata riconosciuta, ovvero tale considerata per legge.

Nel caso in esame si tratta di atto pubblico che per legge fa piena prova non solo della provenienza del documento, ma anche delle dichiarazioni delle parti e dei fatti che il pubblico ufficiale attesta essere avvenuti in sua presenza o da lui compiuti.

Per quanto riguarda la procedura è previsto che la parte che contesti l'autenticità di un documento che è stato depositato in giudizio, può avanzare al giudice istanza di sospensione del giudizio.

Il TAR, allorché riconosca che la questione relativa all'incidente di falso, di competenza del giudice ordinario (tribunale in composizione collegiale con intervento obbligatorio del PM), sia pregiudiziale rispetto alla questione dedotta in giudizio assegna alla parte richiedente (ove, come nella fattispecie, non l'avesse già fatto) un termine per la proposizione della querela di falso, quindi, sospende il giudizio.

Conclusosi innanzi al giudice competente il giudizio di falso, la parte che ha dedotto la falsità deve, entro 30 gg. dalla pubblicazione della sentenza, depositare copia nella segreteria.

A.B.

Maretta nel partito del Sindaco Angelo Biondi

## FRANCESCO MUGNOS ESCE DALLA MAGGIORANZA



Francesco Mugnos

"Dopo ampia, profonda e sofferta riflessione, dovuta al convincimento che le mie scelte iniziali fossero protese al raggiungimento di obiettivi messi al servizio dell'intera collettività, obiettivi che ritenevo indissolubilmente legati alla massima fiducia accordata dal sottoscritto all'attuale sindaco Biondi, intendo rassegnare le mie dimissioni da capogruppo di Alleanza Nazionale, dichiarandomi indipendente.

Tale decisione è scaturita da una lacerante delusione procuratami dalla consapevolezza che il sindaco Biondi, lungi dall'essere uno del popolo e uno di noi, come egli stesso si era definito, ha posto in essere atti e atteggiamenti assolutamente contrari allo slogan suscitato, dimostrando di essere invece distante, sia dai cittadini e dalle loro problematiche, sia dal gruppo consiliare che, me compreso, lo ha sostenuto con coerenza e correttezza sino ad oggi.

Auguro, quindi al nostro Sindaco un proseguimento della quotidiana gestione della Pubblica Amministrazione, auspicandomi che lo stesso Sindaco possa mantenere anche soltanto una parte delle promesse fatte agli elettori in campagna elettorale, soprattutto la promessa "Farò rientrare i vostri mariti dall'estero".

Questo il testo integrale del comunicato stampa diramato da Francesco Mugnos, ex capogruppo consiliare di An, ora passato al gruppo "Licata Libera" di cui fanno parte anche il presidente del Consiglio Comunale Domenico Cuttaia e il consigliere Antonino Todaro.

Francesco Mugnos, sottufficiale dell'arma in pensione, oggi titolare di un'impresa zootecnica (allevamento di galline e produzione di uova), è da anni impegnato in politica, più volte consigliere comunale.

Abbiamo cercato di dargli spazio con una intervista, per meglio comprendere i motivi del suo distacco da An e dalla

maggioranza. Ma Francesco, Ciccio per gli amici, si è scusato dicendo: "Voglio riflettere in questo momento. Interverrò in Consiglio Comunale".

Il distacco di Mugnos dal gruppo di An arriva come un fulmine, in un cielo grigio, con tanti nuvoloni neri che non lasciano presagire nulla di buono per il futuro di Licata.

Si consideri il ricorso di Gabriele, la cui sentenza è stata rinviata, in attesa della chiusura dell'inchiesta della Procura di Agrigento sulle presunte manomissioni delle schede elettorali e dei plichi. Si guardi al terremoto che ha procurato l'operazione "Alta Mafia" in quel di Canicatti coinvolgendo persone che a Licata hanno coltivato l'orticello. Si guardi al rischio di scioglimento del Consiglio Comunale di Licata e di altri due comuni per infiltrazioni mafiose così come dichiarato in una tv locale da un alto esponente tutore della legalità in Provincia. Di recente due comuni (Villabate e Niscemi) sono stati sciolti appunto per questo motivo.

Licata attraversa un momento delicato della vita politica ed economica e rischia di sprofondare nel baratro. Rischia in poche parole di perdere altro tempo prezioso per la rinascita tanto attesa.

Tornando al nostro, i componenti di An hanno giudicato "immotivato e scorretto" il comportamento di Mugnos.

Inoltre "fantasiose e pretestuose" le ragioni evidenziate nel comunicato stampa diramato dal dimissionario.

Mugnos ribadisce che "si tratta di una scelta maturata e ponderata nel tempo... Mi si accusa di scorrettezza politica, di incompetenza e di scarsa presenza a dimostrazione di certo atteggiamento tenuto da una parte del gruppo consiliare nei miei confronti. Proprio a me che sono l'unico vero uomo di An sin dal 1994, anno in cui è venuto fuori questo nuovo soggetto politico. La mia presenza all'interno del gruppo non è mai mancata, semmai sono altri che hanno negato il confronto all'interno del partito e del gruppo e cercano di imporre le proprie idee. A questa maggioranza lamento il fatto che è mancato il confronto preliminare con tutti i capigruppo consiliari sulle proposte di maggiore spessore per la città".

Ci chiediamo come sia possibile che in una coalizione che ha la maggioranza assoluta e proviene da una vittoria schiacciante ci siano dissapori e fughe. Evidentemente qualcosa non funziona.

Che il Mugnos lamenti la forte autonomia del Sindaco Biondi nei confronti del Consiglio Comunale, del partito e della Giunta? Oppure la determinazione nel presentare provvedimenti già confezionati e pronti al voto (vedi convenzione con l'ATO - primo comune a sperimentarlo -, che gestisce il servizio di nettezza urbana, alla quale sono stati conferiti mezzi, strutture, uomini e capitali; la tanto discussa convenzione con Tele Alfa, ritenuta eccessiva; la variazione degli artt. 119 e 120 del regolamento comunale degli uffici e dei servizi)?

Voci maligne danno il Mugnos deluso perché si aspettava la nomina di una delle figlie quale componente del Nucleo di Valutazione del Personale o addirittura dello staff del Sindaco, quest'ultimo, almeno per ora, andato in fumo. Ipotesi dallo stesso decisamente rigettata, che non ha fondamento.

L'addio di Mugnos al gruppo di An e alla maggioranza può fare pensare tante ipotesi, ma di una cosa siamo certi: ai licatesi onesti che amano Licata, vogliamo credere, non interessa nulla di quanto detto prima. Non saranno i piccoli e sporchi interessi personali di questo o di quell'altro a fare passare in secondo piano i bisogni primari di questa martoriata città, vedi l'acqua, il cui campanello d'allarme è già scattato a causa di un guasto al dissalatore, vedi la escalation della micro criminalità e in ultimo si teme anche una ripresa della riorganizzazione delle cosche mafiose, così come avvenuto nei paesi vicini.

Angelo Carità

### LAUREA HONORIS CAUSA AL NOSTRO CONCITTADINO

## TOTÒ DI ROSA DOTTORE IN SCIENZE AZIENDALI

"Dopo un'attenta valutazione del percorso degli studi scolastici conseguiti e delle esperienze personali; in virtù della brillante carriera professionale/aziendale e dei relativi risultati ottenuti, delle doti morali, della condotta civile e dell'impegno sociale profuso" il Senato Accademico della Facoltà di Scienze Aziendali conferisce a Salvatore Di Rosa la Laurea Honoris Causa in Scienze Aziendali con specializzazione in "Gestione delle Risorse Umane".

Con questa motivazione il Senato Accademico della Libera Università di Diritto Internazionale ISFOA (Istituto Superiore di Finanza e di Organizzazione Aziendale) con sede a Milano ha conferito al nostro concittadino Totò Di Rosa il Diploma di Dottore Honoris Causa.

Totò di Rosa è stato proposto, per il prestigioso riconoscimento, dall'Accademia Europea per le Relazioni Economiche e Culturali con sede a Roma.

La cerimonia del conferimento si è svolta a Roma il 2 Aprile scorso presso il Palazzo di Montecitorio sede della Camera dei Deputati nella sala del Cenacolo.

Dopo avere letto il curriculum vitae del candidato, il Magnifico Rettore Prof. Stefano Masullo alla presenza del Senato Accademico appositamente convocato e di illustri esponenti del mondo imprenditoriale, politico, professionale e culturale, ha consegnato a Totò Di Rosa la Pergamena.

### LICATESI ALL'ESTERO

## AUGUSTO SORRISO ELETTO MEMBRO DEL COMITES

"Caro Angelo,

E' mio piacere comunicarti che in seguito alla conclusione del procedimento elettorale per il rinnovo del COMITES (comitati Italiani residenti all'estero) conclusosi il 27.3 u.s. sono stato eletto per la lista "Italiani del New Jersey".

Per tua informazione i Comitati normalmente formati da 12 persone sono organismi che si interessano della soluzione delle problematiche degli Italiani residenti all'estero, in questo caso particolare negli Stati Uniti. Ogni consolato ha un suo COMITES.

Un caro saluto.

Augusto Sorriso"



LA MANIFESTAZIONE DEL 20 MARZO A LICATA

## GUERRA, TERRORISMO E VIOLENZA. NO, NO E NO!!!

(Segue dalla prima pagina)

**D**i fronte alle "osservazioni" del Sindaco di una manifestazione di parte, padre Gaspare sente la necessità di puntualizzare, con una lettera-riflessione, il valore universale della pace che non può essere racchiuso nella polemica ideologica sull'appartenenza. Un'altra lettera viene inviata all'assessore alle politiche giovanili che sollevava dubbi sul concetto biblico di non violenza attiva.

Il giornale "La Sicilia" si inserisce nella "discussione" riducendo la questione a disputa folkloristica di paese e riproponendo lo stereotipo dello scontro ideologico destra-sinistra, Peppone e Don Camillo.

Nessuna riflessione sul conflitto che sta sconvolgendo il pianeta; nessuna riflessione sulle tematiche pacifiste e di non violenza attiva che stanno attraversando ogni angolo della terra tanto da far rappresentare il popolo della pace come la seconda potenza mondiale.

Nessun giornale locale mostra di avere l'intelligenza di ragionarci sopra anche a partire dall'unica manifestazione per la pace che si è tenuta in Sicilia il 20 marzo.

Forse in quanti scrivono su questi giornali c'è la presunzione di conoscere quale tipo di informazione vogliono i cittadini, di sapere come una notizia deve essere confezionata per far "vendere" il giornale da cui sono pagati: niente riflessioni serie che affaticano il cervello, meglio sollecitare i pruriti più miseri (il grande fratello fa scuola).

Con il senno di poi e, a partire dai fatti licatesi, potremmo oggi ragionare su come l'"informazione nazionale" ha speculato sugli incidenti di Roma e sulla contestazione a Fassino.

Milioni di persone, giovani, bambini, anziani scesi in piazza a dire no alla guerra, alla violenza, al terrorismo scompaiono di fronte alla provocazione di quattro esaltati.

Fassino aveva il diritto di essere in piazza a manifestare per la pace, come, quanti non avevano condiviso il non voto in parlamento, avevano il diritto di manifestare il loro dissen-



**Padre Gaspare  
Di Vincenzo**

so; altro è la provocazione, la contestazione violenta che non fa parte della pratica della non violenza attiva.

A Licata, nel corteo, erano presenti dirigenti politici di centro-destra e nessuno si è sognato di contestarli, a significare che la manifestazione non era di parte e, se lo era, era dalla parte della pace.

C'era un prete, padre Gaspare, missionario comboniano e portavoce dell'Osservatorio Sociale Cittadino, c'era un ex dirigente dei D.S., oggi animatore dell'Osservatorio Sociale Cittadino, e questo ha "scandalizzato" qualche belpensante, che sogna ancora i bei tempi in cui se i preti scendevano in campo erano sempre da una parte sola.

Il resoconto della manifestazione comparso su "La Sicilia" di domenica 21 marzo ha un livello ancora più scadente.

Sempre alla ricerca del colore, lo "scrittore" non si riaccorge delle centinaia di persone che partecipano al corteo, il Giornale di Sicilia le quantifica in cinquecento ma potevamo essere di più, non si accorge dei tre gruppi scouts che lo animano, non si accorge della presenza dell'Oratorio di Santa Barbara, della Caritas Cittadina, non si accorge della presenza dei partiti organizzati con i dirigenti locali e provinciali, non si accorge delle bandiere e dei simboli, non si accorge della presenza di cittadini e dirigenti di partiti anche di centro destra, non si accorge della presenza del più forte sindacato italiano, la C.G.I.L., con i segretari regionale, provinciale e locale.

Le motivazioni che hanno spinto tanta gente a testimoniare il rifiuto della guerra come

metodo per risolvere i conflitti internazionali vengono oscurate dalla rappresentazione colorita di quella "vecchietta", forse avvolta nello scialle nero delle nostre nonne e lesta a segnarsi alla vista delle bandiere rosse, con il rosario in mano che, a detta dello "scrittore", aveva "scambiato" il corteo per una "via Crucis". E forse su quest'ultima immagine, lo "scrittore" non ha sbagliato.

Non ha sbagliato perché la strada della pace è la "via Crucis" dei popoli oppressi, è la "via Crucis" delle vittime del terrorismo e delle guerre preventive, è la "via Crucis" di quell'80% di umanità costretta a vivere con il 17% delle risorse del pianeta, di quel miliardo e mezzo di persone che sopravvivono con un dollaro al giorno, degli undici milioni di bambini che ogni anno muoiono per denutrizione, di tutte quelle donne violentate nelle "pulizie etniche", di tutti quei bambini derubati della loro fanciullezza e costretti ad imbracciare un fucile.

Quel cronista che ha visto la vecchietta con il rosario e ha ignorato l'arcobaleno della speranza non ha reso un buon servizio né al suo giornale né ai cittadini che lo hanno letto.

Ha perso un'occasione per dire che anche da questo piccolo paese di frontiera si è levato forte il grido di mai più guerre, mai più terrorismo, mai più miseria.

**Roberto Di Cara  
(Osservatorio Sociale  
Cittadino)**

**LETTERE IN REDAZIONE: IL GRUPPO PITTORI E ASSOCIATI CI CHIEDE DI RETTIFICARE**

### LA MOSTRA È STATA ORGANIZZATA DALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE

"Gentile redazione,

In riferimento all'articolo sulla "Mostra delle divise storiche" pubblicato sulla Vedetta di aprile, è mio dovere, essendo uno dei responsabili del "Gruppo Pittori e Associati" farvi giungere la rettifica dello stesso.

Fin dal 28 dicembre scorso è stato aperto al pubblico il chiostro S. Francesco in corso V. Emanuele, dopo tanti anni di lavori di restauro con una mostra di quadri a cura dell'Associazione "Gruppo Pittori e Associati".

Successivamente un concorso fotografico fino ad arrivare, dopo non poche fatiche, alla mostra di divise storiche e modellismo statico.

Faccio osservare, che ogni anno nel mese di novembre tutte le associazioni che desiderano effettuare manifestazioni devono preventivamente presentare presso gli uffici comunali i progetti da realizzare, per cui parlando della mostra di divise storiche il progetto di realizzazione risale già alla passata amministrazione. La stessa i doveva essere realizzata nel mese di aprile 2003 all'interno di Castel S. Angelo, ma la

Licata, 8 aprile 2004

**Gent.mo Direttore,  
mia figlia nella sessione di febbraio si è laureata in filosofia. Ora, risolto un problema, se ne pone un altro. Dove potrà insegnare? Nella scuola pubblica, specie da noi, non ci sono poi tanti spazi. Dovrebbe lasciare Licata come hanno fatto tanti altri. Ma è la nostra unica figlia e gradiremmo trovare una soluzione a noi vicina, magari in qualche scuola privata tra Licata, Gela, Agrigento e Canicattì. Mi dicono, però, che le scuole private in cambio del servizio danno solo il punteggio o che pagano male. E' vero? Mi dia qualche consiglio.**

**Lettera firmata**

Caro Lettore,

intanto auguri per Sua figlia, neo dottore in filosofia. In verità per Lei le preoccupazioni iniziano ora. Infatti le lauree in discipline umanistiche al momento non hanno un grande mercato.

Probabilmente, oltre lo stretto e soprattutto nella Padania sua figlia almeno potrebbe lavorare quasi tutto l'anno con delle supplenze conferite dai capi di istituto. Ma se il Suo legittimo obiettivo, visto che di figli ne ha solo uno, è di vederla a Licata, una prospettiva potrebbe essere, almeno per iniziare la scuola privata, purchè non sia parita-

**Lettere al direttore**

### UNA FIGLIA APPENA LAUREATA. DOVE POTRÀ INSEGNARE?

ria in quanto per queste sussiste l'obbligo di assumere personale docente che sia in possesso del titolo di abilitazione all'insegnamento. Quindi resta come possibilità la scuola legalmente riconosciuta. E' sempre però una situazione di precarietà.

No! Non è vero quello che Le hanno riferito. Le scuole private sia paritarie che legalmente riconosciute oltre ad avere riconosciuto da parte del Ministero dell'Istruzione e della Ricerca Scientifica un punteggio per ogni documentato periodo di servizio presso i loro istituti, garantiscono ai docenti alle loro dipendenze, assunti con regolare contratto di lavoro a tempo determinato, un regolarissimo stipendio nel rispetto degli accordi contrattuali nazionali di settore. Non è un grande stipendio, ma è un dignitoso stipendio, di poco inferiore a quello che lo Stato paga ai propri docenti nella medesima condizione.

Per Sua informazione, Le dico che le scuole gestite dagli Istituti Religiosi sono affiliate a livello nazionale all'Agidae che proprio lo scorso 18 marzo ha sottoscritto con i sindacati della scuola il contratto per il 2° biennio economico (2004-2005). Le scuole private laiche, invece, sono associate a livello nazionale alla Aninsei che il 19 marzo scorso ha sottoscritto con i sindacati della scuola il contratto integrativo.

In base al CCNL un docente ex 1a categoria è retribuito inizialmente con Euro

1.172,98, ex 2a categoria Euro 1.141,27, ed ex 3a categoria Euro 1.107,26. Ovviamente queste retribuzioni sono riferiti ad un docente con un carico orario pieno (18 ore settimanali).

Non escludo che nella nostra bella isola - come mi ha rivelato una giovane insegnante di lingua che ha viaggiato con me da Gela a Catania sul pulman dell'Etna trasporti, ci possa essere qualche gestore scolastico che da una parte incassa le rette delle famiglie per la frequenza degli alunni e dall'altra, in cambio del punteggio, fa firmare al docente alle prime armi una busta paga vuota in cambio del punteggio per il servizio. Ma questi casi, se davvero dovessero esserci, andrebbero denunciati e perseguiti. Si tratterebbe di truffa, di evasione fiscale e previdenziale. Basterebbe avere il coraggio di denunciare qualche negriero del genere che umilia il lavoro professionale dei docenti. Mi creda, non se la passerebbe liscia. Non solo, rischierebbe di perdere il riconoscimento anche da parte del Miur e quindi potrebbe chiudere anche bottega. Ma occorre coraggio per non farsi umiliare. E' sufficiente rivolgersi al sindacato per aprire una vertenza sul piano della tutela dei diritti del lavoratore e all'ufficio legale dello stesso per avviare una vertenza anche penale.

Auguri vivissimi per Sua figlia e cordiali saluti.

C.C.

La Vs. mancanza consiste nel fatto che avreste dovuto sapere chi effettivamente ha organizzato questa mostra, infatti il Vs. redattore Arnone nonché amico, veniva a trovarci quasi ogni giorno per tutta la durata dei lavori, "Ma lui si occupa solo di politica", per i motivi sopra descritti vi chiedo gentilmente di rettificare la notizia alla prossima uscita del Vs. giornale, per cui ribadisco che la mostra è stata organizzata e realizzata dall'Associazione Culturale "Gruppo Pittori e Associati", tenendo conto che sono a Vs. completa disposizione per ogni utile chiarimento.

**Filippo Russo"**

Egregio Sig. Russo,

la Sua richiesta ci sembra un pò fuori luogo. La prego di rileggere attentamente l'articolo a firma Roberto Pullara dal titolo "Grande successo per le divise storiche". L'occhiello così recitava "Interessante mostra organizzata dall'Unuci di Licata e dal Gruppo Pittori Associati". Chiaro riferimento alla Associazione di cui Lei è dirigente. Inoltre all'inizio dell'articolo sono stati menzionati anche i nomi dei responsabili

della organizzazione.

In verità siamo stati caldamente invitati alla manifestazione dal dr. Baldassarre Santoro dell'Unuci, il quale ci ha rilasciato delle brevi dichiarazioni. Abbiamo inserito a corredo della notizia due foto in una delle quali è il dr. Santoro a fare gli onori di casa alle Autorità intervenute (l'ha fatto impropriamente?). Sinceramente non potevamo dedicare altro spazio ad una manifestazione già visitata da migliaia di persone.

Lei parla di scorrettezze. Quali? Di chi? Non certamente nostre. In quanto ai nostri redattori o collaboratori, scrivono liberamente di ciò che vogliono. Il riferimento al Sig. Arnone non ci sembra corretto. Arnone scrive sia di politica, di cultura, di satira, di economia e di sociale. Per quell'evento era stato invitato a scrivere il Sig. Pullara, così è stato. Lungi da noi la polemica per un evento che al tirar delle somme ha creato un movimento di persone curiose e contente.

Ai lettori lasciamo il commento.

**Angelo Carità**

**"LA VEDETTA"**  
da 22 anni al servizio della città  
di Licata  
regalati un  
abbonamento Sostenitore  
versando 25,00 Euro  
sul conto postale n. 10400927  
scegli un libro, te lo regaleremo  
[www.lavedettaonline.it](http://www.lavedettaonline.it)



**DIGA SUL GIBBESI - L'AGRICOLTURA SENZ'ACQUA IN ATTESA DEL COMPLETAMENTO DELLE OPERE DI IRRIGAZIONE VOLUTE 26 ANNI FA**

# UNA DIGA INUTILE?

Si sperava da più parti, soprattutto dopo gli impegni assunti nello scorso mese di novembre dal presidente della Regione, Salvatore Cuffaro, che il nuovo anno potesse risolvere i gravi problemi della nostra agricoltura dovuti alla mancanza di risorse irrigue e legati al completamento della Diga sul Gibbesi, ancora priva della necessaria condotta di adduzione, alla quale guardano ormai da tantissimi anni con inutile speranza gli agricoltori di Licata, Sommatino, Delia, Canicatti, Campobello di Licata e Ravanusa. Macchè! Sembra, invece, che tutto sia come prima o addirittura peggio di prima. Infatti, mentre la nostra agricoltura patisce la sete, centinaia di migliaia, forse milioni, di metri cubi di acqua piovana si stanno perdendo nel mare. E questo perché i nostri politici e i nostri tecnici non hanno saputo approfittare delle benefiche piogge di questo eccezionale inverno siciliano, non consentendo, neanche in via sperimentale, l'invasatura della diga sul Gibbesi, dato che la parete della diga, già fessurata e sigillata, non reggerebbe alla pressione dell'acqua. Un'occasione davvero perduta e ne sentiremo le tristi conseguenze la prossima estate, quando ai campi necessiterà l'acqua. E all'invasatura non si è dato corso nonostante il Consorzio di Bonifica "Gela 5" abbia già provveduto ai lavori di placcaggio della fiancata sinistra della diga, mettendola in sicurezza.

La Diga sul Gibbesi, un invaso capace di ricevere ben 7 milioni di mc. di acqua ed unito ai vari comuni con poco più di 50 km. di canalizzazione, ha una storia lunga e problematica. Era stata voluta nel 1978 dalla regione Siciliana e costruita dall'Ente Minerario Siciliano per servire inizialmente un imponente centro chimico che doveva nascere nel territorio di Licata. In seguito, peraltro fallito il sogno industriale di Licata, si pensò di destinare le acque invasate alla irrigazione delle campagne di Sommatino, Ravanusa, Licata e Campobello di Licata.

I lavori subirono una prima interruzione del 1993 sia per la mancanza di fondi, sia anche per un contenzioso scoppiato tra l'Ems e la ditta aggiudicatrice dei lavori. In 13 anni erano stati costruiti tutte le opere e gli impianti relativi all'invaso e circa 6 km. di opere di canaliz-

zazione, in direzione per Licata. Nel frattempo sulla fiancata di levante della diga una frana aveva provocato notevoli fenditure che hanno richiesto un ulteriore intervento di placcaggio per il costo di 2 miliardi di lire.

di sviluppo regionale, nonché il reintegro delle somme impegnate per la mancata realizzazione della diga nei tempi previsti. Perché questa drastica decisione venisse revocata nel maggio dello scorso anno venne

provocasse danni gravi ed irreparabili alle colture di un'area già pesantemente colpita dalla persistente siccità degli ultimi anni.

Vogliamo ricordare che nel 2001 la Giunta di Governo, pre-

## UN'INTERROGAZIONE CON CARATTERE D'URGENZA DIRETTA AL PRESIDENTE DELLA REGIONE E ALL'ASSESSORE REGIONALE AI LAVORI PUBBLICI



**Oggetto: Diga "Gibbesi" - ritardi nella riparazione, ritardi nell'installazione di un depuratore, ritardi nella rete di canalizzazione nel sistema irriguo.**

### PREMESSO CHE

la diga "Gibbesi", ubicata a nord est della provincia di Agrigento, è stata costruita alla fine degli anni settanta, con i fondi della Comunità Europea, con lo scopo di fornire acqua alla progettata zona industriale di Licata;

nel territorio di Licata non si è in seguito sviluppata nessuna fabbrica e anzi le poche esistenti col tempo sono state chiuse;

agli inizi degli anni novanta i comuni di Licata, Ravanusa, Campobello di Licata, Canicatti, Palma di Montechiaro, Naro, Camastra chiesero alla Regione Siciliana che l'acqua della diga "Gibbesi" venisse utilizzata per scopi agricoli, dopo la costruzione,

sempre a spese della Regione, di una rete di canalizzazione;

alla data odierna non risulta costruito nemmeno un metro delle decine di chilometri di canalizzazione promessa;

dalle numerose analisi chimiche risulta che l'acqua della diga "Gibbesi" è lievemente carica di sale e zolfo e quindi per il suo utilizzo era stato promesso l'installazione di un sistema di depurazione;

ad oggi, in questa direzione, nessun intervento è stato effettuato.

### DATO CHE

a pochi anni dalla costruzione della diga si è verificato il cedimento di una parete;

a causa di questo, e per ragioni di sicurezza per le campagne sottostanti, la diga non risulta riempita;

### VISTO CHE

La Regione Sicilia, ed in particolare l'attuale Presidente, ha promesso un finanziamento per riparare la parete della diga danneggiata dal cedimento franoso;

### CONSTATATO CHE

sono passati diversi anni dai promessi interventi da parte della Regione;

ad oggi non risulta nessun finanziamento iscritto in bilancio per riparare la diga, dotarla di impianti di depurazione e canalizzazione irrigua;

la Comunità Europea ha promosso, contro la Regione Siciliana, una causa per aver cambiato destinazione d'uso alla diga (da uso industriale ad uso agricolo).

### PER SAPERE

Se la Regione Siciliana intende mantenere gli impegni presi permettendo, con una opera di recupero della diga, il suo massimo sfruttamento;

Se ella non ritiene opportuno appurare di chi sono state le responsabilità dei continui ritardi e delle omissioni nei finanziamenti verso un'opera che poteva e può dare una grossa spinta all'agricoltura.

Se ella non ritiene necessario dare una risposta immediata alle sacrosante esigenze degli agricoltori dei comuni di Licata, Ravanusa, Campobello di Licata, Canicatti, Palma di Montechiaro, Naro e Camastra che puntavano e puntano per il loro rilancio economico sullo sfruttamento delle risorse idriche della diga "Gibbesi".

**On. Calogero Micciché  
Iscritto al Gruppo Sicilia 2010**

Dal 1993 al 2000 solo pochi interventi e continue interruzioni dei lavori. Nel 2000 la Regione ha previsto circa 37 miliardi di vecchie lire per la ripresa dei lavori e il completamento dell'invaso. Per le opere di canalizzazione occorrevano però altri 130 miliardi di lire.

L'11 dicembre del 2002 la Commissione Europea notificò alla Presidenza della Regione Siciliana la proposta di sospensione del contributo di 49 milioni di euro del Fondo Europeo

presentato all'Ars un ordine del giorno, votato a maggioranza dai deputati, avente come oggetto "iniziativa per scongiurare la sospensione del contributo del Fondo Europeo do sviluppo regionale per la realizzazione della diga si sbarramento del torrente Gibbesi".

La Regione Siciliana, oltre alla presentazione di un ricorso presso il Tribunale di prima grado della giurisdizione comunitaria, venne sollecitata a sostenere l'azione con ogni sforzo possibile, al fine di ottenere la sospensione dell'impugnato provvedimento per impedire che, l'immediata applicazione della revoca del contributo,

sieduta da Salvatore Cuffaro, aveva stabilito che avrebbe trovato le necessarie risorse economiche da destinare al completamento dell'invaso sul Gibbesi. Sono ormai trascorsi più di due anni e nulla di concreto è successo, se non tanti convegni, incontri, tavole rotonde, delegazioni di protesta. L'acqua non è stata ancora invasata, manca la canalizzazione necessaria per portare l'acqua alla piana di Licata, attraverso il mascone Ripellino, realizzato nei pressi di Sant'Oliva, e l'acqua continua a perdersi nel mare. Mentre i nostri campi continuano a soffrire l'atavica arsura.

R.C.

## IL MERCATO DEL LAVORO

# LA RIFORMA BIAGI E IL FUTURO IN ITALIA

a cura di Salvatore Di Rosa

Jacques Delors Autore del "Libro Bianco" su Crescita, Competitività ed Occupazione dice che "solo chi ha memoria può guardare al futuro e capire l'orizzonte", ebbene in Europa lunghi e durissimi conflitti sociali costruiscono non senza fatica l'unione tra Diritti Fondamentali Politici, Sociali ed Economici.

Il luogo del lavoro è l'ambito strategico per sconfiggere le discriminazioni nella società.

Un mondo del lavoro socialmente includente contribuisce a prevenire e ad arginare la frammentazione, i conflitti ed altre forme di esclusioni sociali, e così anche le disuguaglianze tra uomini e donne.

Ecco perché non è retorico affermare che la democrazia si forma, si sviluppa, si universalizza proprio a partire dal posto di lavoro.

Il lavoro dunque come luogo del diritto, come affermazione della cittadinanza.

In effetti la nostra coscienza, da tempo, ha acquisito la consapevolezza che il lavoro non attiene esclusivamente ai rapporti patrimoniali ossia all'avere, ma coinvolge l'essenza stessa della persona umana, ossia l'essere.

Non è soltanto il mezzo con il quale il lavoratore acquisisce le risorse necessarie per far fronte alle esigenze di vita propria e della propria famiglia; è anche qualcosa di più che trascende l'aspetto materiale ed attiene alla sua attitudine a costituire, nelle moderne democrazie, il più importante fattore di inclusione sociale.

E' per questo che l'Unione Europea indica, quale rimedio contro l'emarginazione in genere (e, in particolare, contro i fenomeni di esclusione sociale che si concentrano tra le donne e i giovani), la predisposizione di misure volte a favorire l'occupabilità delle persone e la realizzazione di più alti tassi di occupazione complessiva.

A livello comunitario è stato fissato un obiettivo tanto ambizioso quanto essenziale per la solidità del futuro della democrazia economica e sociale del nostro come di altri paesi, e cioè realizzare il 70% di persone occupate entro il 2010.

Per realizzare questo obiettivo tutti gli Stati della Comunità e tra questi l'Italia devono abbattere l'attuale percentuale di disoccupazione mettendo in campo un grande sforzo fatto di progettualità e di impegno di risorse atte a sostenere adeguate politiche di sostegno e sviluppo del sistema economico.

Unitamente alle misure di sviluppo, resta dunque necessario un alto livello di attenzione alle politiche occupazionali, che siano mirate a sostenere una occupazione più ampia e di migliore qualità.

Ora per fare questo bisogna riequilibrare la spesa pubblica verso le cosiddette politiche passive nel senso che se da un lato queste non si possono smantellare perché la collettività non può tollerare il riproporsi, o l'aggravarsi, di situazioni diffuse di indigenza che offendono la dignità dell'uomo; dall'altro è necessario orientarla verso situazioni di bisogno effettivamente accertato e soprattutto nella direzione della costruzione di un welfare to work, che comprenda tutti gli strumenti idonei ad incoraggiare ed assistere il cittadino nel suo inserimento o reinserimento nel mercato del lavoro.

Quest'ultimo aspetto del problema è stato affrontato dal Governo Italiano con la Riforma del mercato del lavoro, approvata dopo enormi tensioni sociali e con l'orribile inserimento dei terroristi che ne hanno ucciso l'ideatore, il Prof. Marco Biagi.

Probabilmente la riforma del mercato del lavoro è quella che avrà più influenza sul futuro Dell'Italia.

Si tratta, infatti, di una modificazione profonda non solo di norme e procedure, che pure contano, ma dell'atteggiamento culturale rispetto al lavoro, che nelle società moderne e la base su cui si costruiscono i rapporti fra gli uomini.

Noi in questa rubrica cercheremo, appunto, di trattare le tipologie contrattuali più significative dal punto di vista innovativo introdotte dalla legge di Riforma del mercato del lavoro n° 30 del 14 Febbraio 2003 (Legge Biagi) e dal Decreto Legislativo n° 276 del 10.09.2003 in attuazione dei principi e dei criteri direttivi contenuti nella su citata Legge.

**FORMULA UNO**  
 Abbigliamento Uomo - Donna  
**SEGUI LA MODA  
 A PREZZI ECCEZIONALI**  
 Via N. Sauro, 29 - tel. 0922/77.32.48 - LICATA (AG)

Leggi e diffondi  
**La Vedetta**  
 da 22 anni al servizio della città  
 Per abbonarti e per la tua pubblicità  
 telefona al seguente numero  
**329 - 0820680**  
 e-mail: [lavedetta1@virgilio.it](mailto:lavedetta1@virgilio.it)

**UNITED COLORS  
 OF BENETTON.**  
 Corso Umberto - LICATA (AG)  
[www.vecchiogroup.com](http://www.vecchiogroup.com) [benettonlicata@virgilio.it](mailto:benettonlicata@virgilio.it)



Agatocle, sopraffatto dai frombolieri baleari e dalla cavalleria libio-fenicia, si ritira a Gela. Crolla la speranza di un'isola libera e unita

## NELLA BATTAGLIA DEL 310 AVANTI CRISTO PRESSO IL FIUME IMERA, SUL TERRITORIO OGGI DI LICATA, CARTAGINESI E SIRACUSANI SI CONTENDONO L'EGEMONIA DELLA SICILIA

**P**roviamo a ricostruire nei suoi momenti essenziali, militari e politici, la battaglia del fiume Imera del 310 avanti Cristo, combattuta da Cartaginesi e Siracusani sul territorio oggi di Licata.

Essa tuttora costituisce il rovello degli eruditi, che non condividono lo stato dei luoghi e sono in particolare interessati alla disputa sul sito reale dell'antica Gela.

Tra le divergenti proposte, abbiamo comunque scelto in punta di piedi, lasciando agli specialisti di geografia storica le questioni topografiche tuttora aperte, per le quali rimandiamo a Navarra 1964, 213-232, appena ristampato.

Fonte principale per la ricostruzione è Diodoro (85-30 circa avanti Cristo), che descrive la battaglia nel XIX libro della sua Biblioteca storica. Lo storico siceliota attinge a piene mani da Timeo di Tauromenio (356-260 circa avanti Cristo), autore di una monografia su Agatocle, andata perduta, e inoltre da Düride, nato nel 340 avanti Cristo, che ha lasciato Le imprese di Agatocle, una storia vera e propria che si leggeva come un romanzo. (c.i.)

**I**n intermittente e devastante guerra da più di un secolo, Siracusani e Cartaginesi si spartivano e contendevano la Sicilia, ch'era "un paradiso di foreste, di grano e di frutteti" (Montanelli 2004, 259). Siracusa era la prima potenza marittima greca, avendo Atene, dopo Alcibiade, perduto il primato. Pur straziata dalle lotte infinite delle fazioni cittadine, inevitabilmente aspirava al possesso di tutta l'isola e si poneva a capofila del partito democratico siceliota.

I Cartaginesi da parte loro nell'isola avevano vitali interessi strategici e commerciali, e contavano anche su robusti legami con amici e clienti e con i dinasti aristocratici in esilio. Di riflesso, furono per necessità obbligati ad adottare una politica energica, rendendosi aggressori tenaci, coerenti nei maneggi politici e nelle operazioni belliche.

In seguito alla pace del 314 avanti Cristo, che portò ad un'intesa globale tra i belligeranti, Cartagine controllava il terzo dell'isola a ponente di Imera e di Eraclea Minoa, mentre la rivale egemonizzava tutte le altre città, tra cui Gela, sempre pronte però a dividersi e litigare. Akragas, invece, nominalmente autonoma, ospitava gli oligarchi siracusani di Dinocrate e rimaneva alleata convinta dei Cartaginesi. Con la loro eparchia, 'provincia', intratteneva intensi e vantaggiosi scambi commerciali e condivideva il confine del fiume Hálycos, 'Platani'.

Ma la pace, instabile, ebbe breve durata.

\*\*\*\*\*

**I** Cartaginesi, sollecitati alla guerra dagli alleati acragantini e dagli esuli di Dinocrate, nell'anno

311 avanti Cristo, ruppero gli indugi e occuparono "il colle chiamato Ècnomo nella Gelóa" (Diodoro XIX, 104, 3).

La Gelóa comprendeva il vasto territorio che faceva capo alla città-stato di Gela. Ad occidente, includeva tutta la pianura oggi di Licata, che, secondo gli studi di Schübring, si estendeva nell'entroterra per cinque chilometri, mentre da ovest ad est scivolava per complessivi quindici chilometri - per novedici chilometri fino al fiume, che la tagliava in due da nord a sud, e ad oriente del fiume per ulteriori cinque chilometri -, "quindi per una superficie di 75 chilometri quadrati" (1997, 43,1).

L'Ècnomo (gr. \*tò Èknomon, lat. \*Ecnomus mons) a sua volta era l'articolata Montagna di Licata, che Diodoro definiva "nefarium collem", 'colle della scelleratezza' (XIX, 108). Il nome, sicuramente fenicio, ma rimodellato dai greci, evocava la disumana crudeltà di Falaride che vi aveva elevato un frouion, 'fortezza'.

Essa non era piatta, ma, a momenti, giogosa ed erta, ed anche inaccessibile, e discendeva ripida e scoscesa verso il mare, che le spaziava avanti da ovest a sud. A nord e ad est soprattutto appariva però variamente coltivata e cosparsa di alberi d'olivo, mandorlo e fico, e campi di grano e vigneti.

Mostrava nell'insieme "una superficie irregolare con cime in calcare bianco", che da occidente ad oriente svettavano in successione (Schübring 1997, 44,1). Nell'ordine oggi sono poggio Polixia (83 metri), monte Giannotta (107 metri), monte Sole (171 metri), poggio Cofino (148 metri) e poggio sant'Angelo (134 metri).

Nell'area di quest'ultimo poggio, nel 282 avanti Cristo,

### di Carmelo Incorvaia

sarà edificata la piccola Fintiade (gr. \*Phintiás, lat. \*Phintia). Vivrà di agricoltura e commercio di grano, ed esisterà fino ad età romana avanzata, quale civitas vectigalis o decumana, città cioè tenuta a corrispondere a Roma la decuma, 'decima parte', dei prodotti del suolo.

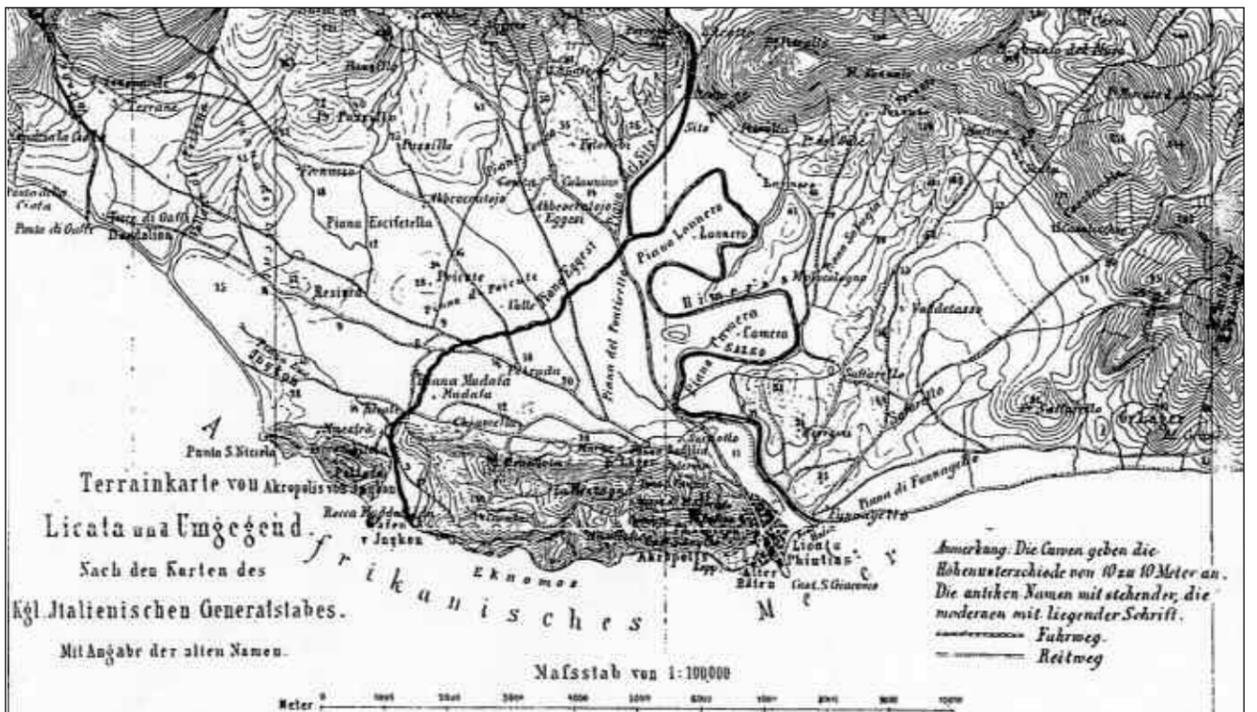
alleati presenti nell'isola, e arruolò inoltre un gran numero di bande mercenarie. Riuscì in tal modo a mettere insieme un esercito imponente che pressappoco contava quarantamila soldati e cinquemila cavalieri.

Il comando - eccellente - aveva esperienza e capacità,

colle, con la fronte che guarda a levante, rivolta cioè verso il nemico, e munito di bastioni e trincee. Aveva forma allungata e, nell'area posteriore, ospitava i mercenari, gli alleati e infine la cavalleria.

Le pendici declinanti, prossime alla Fontanella e al pozzo Gradiglia, si prestavano ottimamente allo scopo, anche perché percorse da vene, che fornivano

Quanto ai Siracusani, Agatocle (360-289 avanti Cristo), stratego irrequieto, ma esperto e a momenti geniale, dedicava la sua operosità a contrastare la potenza cartaginese e ad unificare la Sicilia greca, con le buone e con le armi e anche con il tradimento, non rifuggendo dal delitto quando lo riteneva mezzo politico indispensabile.



### I luoghi della battaglia (da Schübring 1997, 28)

L'estate trascorse dunque senza che si venisse a battaglia, non ritenendo i Cartaginesi di avere forze bastanti per tener testa ad Agatocle ed attendendo una spedizione di rinforzo.

L'anno successivo, il 310, in primavera, Amilcare, figlio di Gisgone, generale cartaginese - nulla da spartire con l'omonimo Barak, 'Barca', padre del grande Annibale -, salpò da Cartagine con una grande flotta: centotrenta triremi e un gran numero di navi da trasporto. Le triremi erano lunghe fino a cinquanta metri e larghe cinque, e pesanti, con tre file di rematori una sopra l'altra, mentre i trasporti, tozzi, erano carichi di grano e vettovaglie, e di cavalli.

La flotta portava un esercito di diecimila fanti libi, oltre a duemila fenici, mille mercenari tirreni, mille frombolieri baleari - famosissimi - e duecento carri da guerra. Ma la navigazione fu disgraziata. Una dragonara, una tempesta cioè con tromba d'aria, distrusse la metà delle navi da guerra, e venti trasporti, mentre annegò un gran numero di guerrieri.

Sbarcato all'Emporio di Akragas, alla foce dell'omonimo fiume, Amilcare riordinò le unità superstiti, radunò tutte le forze cartaginesi e i contingenti

disponeva di determinazione e delle utili cognizioni militari, contava su ufficiali motivati, e poteva dignitosamente stare in campo. Molto curati erano l'armamento e i servizi logistici.

Non sappiamo se, nel caso, si impiegassero anche elefanti o macchine da guerra, di consueto presenti nelle formazioni puniche: elefanti e macchine tenevano luogo dei moderni carri armati e dell'artiglieria.

Concluso il riordinamento, Amilcare marciò in direzione sud-est, verso l'Ècnomo, punta avanzata contro Siracusa. La flotta, che assicurava protezione e logistica, lo accompagnò, navigando di cabotaggio lungo la costa e approdando a Mollarella, alla foce del Fiumicello (gr. \*tò Potàmion, lat. \*Flumicellum), il ramo occidentale del Salso, che d'estate è normalmente asciutto.

Alla collocazione e disposizione del campo si pose grandissima attenzione. Il luogo doveva essere ampio, fornito di legname e acqua e soprattutto facilmente difendibile, ed esposto in modo da non procurare brutte sorprese di assalti improvvisi ed improvvisi.

Dalle truppe del genio, non costrette da urgenza, fu elevato con comodo, presumibilmente alla base nord-orientale del

acqua dolce, non molta, ma sufficiente per gli uomini ed i cavalli. Dietro si levavano le alture, con la fortezza di poggio Cofino, mentre avanti e a destra la piana si mostrava in tutta la sua estensione, e a sinistra si snodava la strada libera verso le navi.

Nella stessa area, spostato verso la foce dell'Imera, nel 256 avanti Cristo, si accamperò l'esercito romano di terra, giunto dall'interno e designato per l'imbarco nella spedizione in Africa di Atilio Regolo (cf. Polibio I, 25, 8).

Il quartier generale di Amilcare si sistemò nella fortezza sull'Ècnomo, a poggio Cofino, ben collegata con il campo e in posizione magnifica, con vista su tutta la piana, sulla foce dell'Imera e sul mare ampio.

Le navi poi - triremi e trasporti - con i supporti logistici e le vettovaglie stavano al sicuro, ancorate alla foce del Fiumicello, anch'essa agevolmente collegata con il quartier generale attraverso la collina, e con il campo attraverso la pedecollinare settentrionale oggi di san Michele.

Nella sostanza lo schieramento cartaginese era centrato sull'Ècnomo e sulle aree nord-orientali adiacenti.

Valente oratore di parte democratica e, dal 317, tiranno che sapeva essere anche umano e giusto, aveva cancellato i debiti ed espropriato le terre dei latifondi, dividendole tra i contadini, e creandosi così "fama di difensore delle masse contro gli oligarchi" (Finley 1992, 120).

Temeva ora che le città di orientamento aristocratico, a lui ferocemente ostili, si schierassero con le loro fortezze dalla parte dei Cartaginesi. Era soprattutto preoccupato per la città di Gela, della quale non si fidava, avendo appreso dagli informatori che finanziava numerosi, che sul suo territorio stazionavano già tutte le forze dei nemici.

Non ritenne però di assalirla apertamente e frontalmente, ma spedì piccoli gruppi di armati perché, separatamente e senza dare nell'occhio, si introducessero nella città. Vi si conferì quindi con speditezza.

Quando giudicò di avere forze sufficienti, Agatocle assunse il controllo della città e accusò i Gelòi di tradimento. Spietato, ne massacrò più di quattromila, buttando gli sgozzati nel fossato fuori le mura e impadronendosi dei loro patrimoni. Impose altresì sulle classi proprietarie una fortissima



**Le mura di Gela (particolare)**

contribuzione, nonché la con-segna dell'oro tanto coniato che non coniato, e dell'argento.

Lasciò quindi un presidio adeguato e mosse verso ponente, incontro al nemico, contando di sfruttare la propria superiorità terrestre. Scelse il luogo ove accamparsi a levante dell'Imera, a monte Grande (90 metri), un poggio di faccia al campo cartaginese, a circa quaranta stadi dallo stesso, e cioè a sette chilometri - lo stadio greco equivale a circa centosettantotto metri lineari -.

Al Falario, che occupò, scacciandone gli Acragantini, stabilì il quartiere generale del suo esercito, ch'era efficacemente organizzato secondo l'uso greco, con disciplina ferrea. Il nerbo era costituito dagli sperimentati opliti, che portavano armatura pesante: elmo, corazza, scudo, schinieri, lancia e spada.

La fortezza era stata fondata a suo tempo con altre dal tiranno acragantino Falaride, e si ergeva verosimilmente sul poggio appunto chiamato Falario, che oggi chiamiamo di Guardia, o sul tridentato poggio Gallodoro (metri 306), non lungi, e comunque in favorevole posizione e in vista del mare, del fiume, della piana e dell'Ècnomo. Quest'ultimo in particolare da quel punto appariva "inoltrarsi verso sud, come un'isola posta in mezzo al mare" (Schübring 1997, 19, 2).

L'assetto tattico sul terreno dei due eserciti era dunque questo. I Cartaginesi tenevano l'approdo della Mollarella, alla foce del Fiumicello, la fortezza di poggio Cofino e il campo alle falde nord-orientali. Presidiavano cioè tutta l'area a ponente del fiume, con la strada per Akragas.

I Siracusani da parte loro occupavano il Falario e tenevano il campo a levante del fiume. Controllavano quindi il territorio a sinistra del grande corso d'acqua, con la strada costiera per Gela.

Il fiume che scorreva nel mezzo, tra i due eserciti, fungeva da "problema", 'propugnacolo', cioè bastione e riparo per gli uni e per gli altri e linea di copertura, e permetteva di tenersi d'occhio seppure a distanza (Diod. XIX, 108, 2).

Il fiume era l'Imera (gr. \*Himéras, lat. \*Himera), il ramo cioè dell'attuale Salso che, dopo una serie di anse che si snodano nella piana, sfocia a levante di Licata. La biforca-

zione si forma all'ansa di contrada Petruella. L'altro braccio occidentale volge con il nome di Fiumicello per le piane di Ginisi e Romano, scendendo poi a mare con il nome di Fiumicello tra le alture della Polixia e di monte Giannotta.

La precisazione è nel titolo stesso del racconto di Diodoro all'inizio del libro XIX, che è testualmente 'Battaglia di Agatocle contro i Cartaginesi presso l'Imera'. La conferma risulta soprattutto dalle argomentazioni di Philipp Klüver, che portò, seppur contestato e contraddetto, un pò di ordine

in agguato che li assalirono e parte li tagliarono a pezzi, parte li ricacciarono indietro.

L'imboscata verosimilmente ebbe luogo "dietro la punta a Nord di Casa Ferrami all'altezza di 53 m.", come ipotizza Schübring, che erroneamente trascrive "casa Ferranti" dalle carte dello Stato maggiore italiano (1997, 43, 2).

Stimando opportuno di cominciare la vera battaglia, Agatocle colse l'occasione della fortunata azione di disturbo. Ruppe dunque gli indugi e assunse l'iniziativa. Schierò rapidamente le truppe,



**Tetragramma d'argento di Agatocle (da Finley 1992, 96)**

nella disastrosa topografia storica della zona (1619, I, 16).

\*\*\*\*\*

**A**ntiche predizioni sostenevano che "attorno a questo luogo", un gran numero di uomini avrebbe perso la vita in combattimento (Diod. 108, 2). Diffusesi tra i soldati e nei comandi, alimentavano l'inerzia e ritardavano lo scontro tra le forze opposte, egualmente superstiziose, che continuavano a guardarsi in cagnesco attraverso il fiume.

Ma un'occasione inopinata alla fine, dopo lungo temporeggiare, costituì la scintilla dello scontro generale. Gli Africani scorrazzavano all'intorno, saccheggiando. Lo stesso i Siracusani. Da entrambe le parti, quindi, si tirava in lungo, e gruppi di soldati passavano il tempo a depredate il territorio, alla ricerca di cibo fresco - soprattutto pecore e capre -, e di cavalli.

I Siracusani molestavano il nemico con rapidissime incursioni, e si erano appunto impadroniti di alcuni cavalli da tiro, proprio vicino al campo avverso. I Cartaginesi li inseguirono, uscendo dal loro vallo, e guardarono il fiume, passando a levante. Si scontrarono qui con alcuni scelti manipoli siracusani

disponendole secondo l'orientamento consueto, e cioè in un nucleo centrale e due ali laterali, si pose egli stesso con il comando sulla destra, e ordinò l'attacco su tutta la linea.

I soldati siracusani guadagnarono il fiume, presumibilmente nei pressi del luogo dell'imboscata, e cioè dietro la punta a nord di casa Ferranti. In testa, su otto-dieci file serrate, marciavano gli opliti. Superarono ogni resistenza. Avvicinatisi al campo, i fanti leggeri e gli ausiliari colmarono una parte del fossato e distrussero la palizzata, strappando i pali che formavano la trincea. Le prime linee irruperono quindi d'impeto all'interno.

L'attacco fulmineo colse di sorpresa gli Africani che ebbero difficoltà a trovare e il tempo e il modo di organizzarsi. Si fecero comunque avanti i frombolieri delle Baleari. Con le fionde e le pietre - ciascuna pesava una mina, ovvero 436 grammi, quasi mezzo chilo -, respinsero l'avanguardia siracusana fuori dal campo.

Ma gli opliti distrussero intanto altre palizzate ed entrarono da altri punti. Numerosi soldati africani volgevano già alla fuga, verso ponente, lungo la base settentrionale dell'Ècnomo, in direzione della Polixia e di Mollarella.

Il campo stava per essere

espugnato, e i Siracusani credevano già di avere la vittoria in mano. Avvenne però l'impensabile, e l'insperato. Alla foce del Fiumicello, a Mollarella, sbarcarono allora forze cartaginesi di rinforzo che compatte avanzarono agevolmente lungo la pendice settentrionale del colle per quella stessa via di san Michele, che il dieci luglio 1943 percorreranno i rangers americani del terzo battaglione del tenente colonnello H. W. Dummer (cf. Incorvaia 2004, 133).

I nuovi arrivati, freschi e lesti, irrompendo in ordine nella piana oltre Chiavarello, batterono alle ali le schiere siracusane, costringendole a restringersi. La cavalleria libio-fenicia, in particolare, divisa in squadroni leggeri, puntò a chiuderle a tenaglia, al modo punico. Le sorti della battaglia si capovolsero, come a Waterloo il 18 giugno 1815, alle ore 16,30 circa, al sopraggiungere dell'armata prussiana del feld-maresciallo Gebhard Blücher.

Agatocle, circondato e battuto, non ebbe alternative. Provò a resistere. Poi diede l'ordine di ritirata generale, rassegnandosi prudente ad evitare la catastrofe e a salvare il salvabile. I suoi fanti, minac-

ciati di accerchiamento, cedettero terreno e ripiegarono quindi, però disordinatamente, "parte verso il fiume Imera, parte verso il campo", alcuni cioè in direzione nord verso le sinuose anse del fiume, altri, passando a guado lo stesso ad est, verso monte Grande e poggio di Guardia (Diod. XIX, 109, 4).

Incalzato dappresso, senza tregua, da cinquemila cavalli, insuperabili nel loro genere, Agatocle fu dunque costretto ad affidarsi ad una irruentissima fuga, che fu lunga ed ebbe luogo, per tutta la pianura, per quaranta stadi, che corrispondono alla distanza tra i due campi. Fu così sconfitto, pagando un alto prezzo.

La cavalleria africana fece infatti strage di nemici, e la piana si coprì di sangue e di corpi. Alla strage contribuì anche il fiume. Era la stagione della canicola - giugno avanzato -, l'ora circa a mezzogiorno. I fuggitivi assetati e per l'ardore e per la calura, precipitandovi, bevvero acqua del fiume, che era - ed è tutt'oggi - fortemente salata, e ne perirono tanti.

Complessivamente, a stare ai dati di Diodoro, i Siracusani caduti furono non meno di settemila, mentre i Cartaginesi ne

lasciarono sul terreno circa cinquecento.

\*\*\*\*\*

**A**gatocle, da buon generale, non si perse d'animo. Raccolse i dispersi, bruciò le tende del campo e si ritirò a Gela, dove, ammassando tutto il grano necessario, si dispose a resistere all'assedio. Ma Amilcare vi rinunciò, anche perché da allora le "città della Sicilia fecero a gara per darsi a lui" (Holm 1896, II, 447).

Quella sconfitta, sul terreno oggi di Licata, segnò in sostanza la fine del progetto agatocleo di una Sicilia unita, e soprattutto libera dai Cartaginesi, anche se il tiranno non si rassegnò, e intraprenderà altre avventurose iniziative, osando - precursore di Regolo e Scipione - di portare la guerra contro i Cartaginesi a casa loro, in Africa.

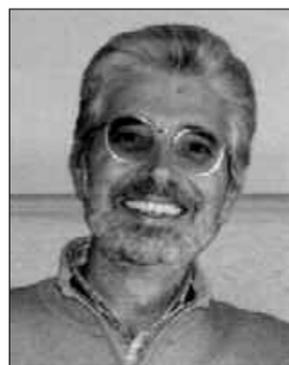
Alla base del fallimento stava sostanzialmente la difficoltà a superare i limiti della città-stato e a formare una vera e propria nazione.

Sull'altro lato dello stretto, a Reggio, intanto incomberanno i Romani.

**Ad un mese dalla dipartita dell'amico Vincenzo Cammarata**

**"IL MIGLIORE DI TUTTI NOI, UN UOMO PERBENE"**

Carissimo Condirettore, sono Nicola La Marca, mi scuso per lo spazio che sto sottraendo al nostro giornale, ma La prego di concedermelo per ricordare un carissimo amico, più di un fratello, che da qualche settimana all'età di 51 anni, è venuto a mancare improvvisamente lasciando nello strazio la moglie, due giovanissime figlie adolescenti, familiari e tanti amici che Gli volevano un bene dell'anima.



**Vincenzo Cammarata**

Non è facile trovare una risposta allo sconvolgimento che l'improvvisa perdita di una persona ancora giovane e in buone condizioni di salute comporta in chi è dotato di una normale sensibilità; non basta la riflessione, suggerita dalla ragione; non basta il pensiero, oggi più che mai ricorrente, della precarietà della vita umana; spesso purtroppo bisogna riconoscere che non è efficace neppure il conforto della fede nei momenti in cui gli interrogativi ti assalgono, i ricordi ti sommergono e soprattutto i progetti e le programmazioni future vengono improvvisamente cancellate.

Tuttavia le persone che sono state vicine ad Enzo sapranno certo trovare la forza di reagire proprio nel Suo ricordo, nella vitalità della Sua persona, nella versatilità dell'intelligenza, nella costanza dell'impegno (che Gli ha consentito di conseguire ben due lauree), nella varietà e molteplicità di interessi che testimoniano il Suo amore per la vita, nella serenità del Suo sorriso, nella sottile ironia talvolta intuibile nel Suo eloquio fatto di poche ma significative parole.

Cercherò di ricordare i momenti essenziali: a scuola era tra i migliori, ne "I Ragazzi del Fiume", il primo complesso musicale nato a Licata negli anni '60 era un chitarrista eccezionale, come marito e padre era esemplare, nel lavoro era il collega o il capo ideale, pronto a capire ed aiutare, nella vita comune era la persona più leale, genuina e sincera del mondo, che amava il mare e la natura come pochi.

re ben due lauree), nella varietà e molteplicità di interessi che testimoniano il Suo amore per la vita, nella serenità del Suo sorriso, nella sottile ironia talvolta intuibile nel Suo eloquio fatto di poche ma significative parole.

Cercherò di ricordare i momenti essenziali: a scuola era tra i migliori, ne "I Ragazzi del Fiume", il primo complesso musicale nato a Licata negli anni '60 era un chitarrista eccezionale, come marito e padre era esemplare, nel lavoro era il collega o il capo ideale, pronto a capire ed aiutare, nella vita comune era la persona più leale, genuina e sincera del mondo, che amava il mare e la natura come pochi.

Ogni estate, quando veniva da Palermo per le ferie, ci riunivamo spesso nella campagna di qualcuno di noi e il tempo si passava a suonare e cantare le canzoni degli anni

'60 con le quali siamo diventati adulti e Lui diventava il collante di tutti noi; tutti Lo cercavamo e tramite Lui ci si ritrovava tutti insieme, anche con altri amici con cui non ci si vedeva da mesi.

Era una persona eccezionale, un amico su cui contare sempre, una persona perbene.

Alla notizia della Sua scomparsa avvenuta a Palermo, moltissimi amici, chi da Milano, chi da Arezzo, chi da Sondrio e tantissimi da Licata si sono ritrovati a piangere insieme l'amico fraterno che improvvisamente, senza dare fastidio come era sua consuetudine e norma di vita, se ne era andato.

Sono sicuro di esprimere il pensiero di tutti i suoi amici ed è a nome di tutti che ho voluto ricordarlo con poche parole, con la speranza che possano essere di qualche conforto alla moglie e alle giovanissime figlie, alla cara mamma, ai fratelli e ai familiari tutti, ed è per questo che ricordandolo come il migliore di tutti firmo la presente

**gli amici fraterni di Enzo Cammarata**

**La Vedetta si unisce con vero affetto al dolore della famiglia e degli amici di Enzo Cammarata, persona buona, unica così come lo ha descritto l'amico Nicola La Marca.**



NELLE EDIZIONI DE LA VEDETTA

## “SCRITTORI DI SICILIA” DI GAETANO CELLURA

Lo scorso mese di marzo ha visto la luce, nelle edizioni de “La Vedetta”, e non di un’anima editrice locale, e con i tipi della Tipolito M2 Grafica di Licata, l’interessante antologia di scritti di Gaetano Cellura, da sempre qualificato collaboratore di questo mensile. “Scrittori di Sicilia” è il titolo del volume (prezzo di copertina Euro 8,00) che nelle sue 230 pagine raccoglie e interessa saggi su Pirandello, Vittorini, Capuana, Martoglio, Linares, Natoli, Sciascia, Verga, Savarese,



reati, ma è un autodidatta di ottimo livello e di grande spessore. E’ da anni che studia, ricerca ed approfondisce le sue conoscenze, leggendo ogni cosa degli autori siciliani, un amore davvero spiccato per la letteratura che fotografa, descrive ed esalta la nostra terra, una passione per quella letteratura che molto spesso non trova spazio alcuno nei programmi scolastici, a parte Verga e, quando si può, Pirandello. Ecco, dunque, il valore di questa antologia

che raccoglie saggi brevi ed esposti con chiarezza e semplicità di linguaggio, con una forma semplice, chiara, scorrevole, di facile accesso per tutti gli alunni; un libro che tutte le biblioteche scolastiche e di classe di Licata, in particolare, dovrebbero possedere e che gli insegnanti di lettere dovrebbero consigliare ai propri alunni e leggerlo anche e prima di loro.

Un augurio sincero al nostro Gaetano che ha coronato con questa edizione un suo sogno, nella speranza che nell’immediato futuro riesca a proporci qualche altro suo lavoro del medesimo livello di “Scrittori di Sicilia”, certi che gradirà ancora uscire con il logo della nostra editrice impresso sulla sua prima di copertina, un logo che non ci pare corretto sia oscurato da chi accetta di recensire una nostra edizione. E’ una questione di corretta informazione. La cultura ha un valore universale.

Il volume è in tutte le librerie e le edicole di Licata e può essere richiesto anche attraverso questo mensile.

C.C.

Nella foto: la copertina del libro di Gaetano Cellura

## COMU A MADONNA

Taliala a to matruzza quant’è sicca  
si sta squagliannu comu na cannilla  
Oh Signuruzzu, Signuruzzu mia  
troppu pisanti é a cruci ca ci dasti  
cciò assai da beddra matri sta suffrennu.  
A spada troppu annintra cci trasiu  
e u sangu du so cori, viola, viola sta sculannu.  
Cchi mala nova ca trasiu na mo casa  
nun sugnu riccu ma aviva un trisolu  
na figlia ch’era tutta la ma vita.  
Era prijatu e mi sintiva riccu.  
Ora a to mamma, s’accanna la vita e,  
preja u Signuruzzu ppi fariti ‘mparadisu  
accumpagnari

Camillo Vecchio

Il Film di Mel Gibson, visto ai raggi X

# THE PASSION OF CHRIST

di Pietro Carmina

*“In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio. Tutto fu fatto per mezzo di Lui... Il Verbo si fece carne e abitò fra di noi”.*

(Vangelo secondo Giovanni)

*“Egli è cresciuto davanti a Dio come un germoglio... senza beltà da attrarre lo sguardo...disprezzato, rifiuto dell’umanità, uomo dei dolori...come uno davanti al quale ci si copre il volto... Egli si è addossato i nostri mali, si è caricato dei nostri dolori... fu calpestato per i nostri peccati... Maltrattato, si è umiliato e non ha detto una parola; quale agnello che si porta ad uccidere, come pecora muta davanti a chi la tosa, Egli non ha aperto bocca. Con iniqua sentenza fu condannato... lo si unì nella morte ai malfattori. Eppure Egli non commise ingiustizia... Egli che tolse i peccati di molti...”*

*E le Sue piaghe ci hanno guarito”.*

(Il Profeta Isaia 700 anni prima della nascita di Gesù)

Anno zero della storia dell’umanità redenta: un uomo di nome Gesù (in ebraico Jehoshu’a) subisce la crocifissione, senza aver commesso alcuna colpa, al posto di ognuno di noi, sostituendosi a noi.

La Pasqua di quest’anno sarà ricordata anche per la pellicola di Mel Gibson: *la Passione di Cristo*, di cui si è fatto un gran parlare perché presenta aspetti interessanti, se non addirittura sconvolgenti.

Perché nel film tanto realismo? O meglio, perché tanta crudezza e violenza?

Certo che ripensare alla passione di Cristo attraverso la lettura delle pagine del Vangelo o attraverso le rappresentazioni popolari o durante la solenne processione del Venerdì Santo, è poca cosa rispetto a quello che realisticamente è stato perpetrato duemila anni fa: l’oltraggio più infamante della storia, quale fu appunto la morte, per mezzo di crocifissione, di un uomo giusto...anzi del Giusto.

Cicerone definisce la crocifissione “la più crudele e orrenda delle torture”.

Gesù fu spogliato dei suoi vestiti e legato per essere fustigato. Fu flagellato con quattro o cinque corregge di cuoio legate insieme a frammenti d’osso e piombo taglienti. Nella flagellazione romana le vene delle vittime venivano messe a nudo e perfino i muscoli, i tendini e gli intestini delle vittime venivano esposti (Eusebio, storico della chiesa del III secolo).

Gesù fu condotto al Pretorio dove gli fu calcata sulla fronte una corona di spine. Fu schernito da un battaglione intero e fu percosso in volto e sulla testa. Venne obbligato a portare

una pesante trave sulle spalle sanguinanti, finché stremato fu aiutato da un certo Simone di Cirene.

Quando arrivarono sul luogo della crocifissione detto in greco Golgota (in latino Calvario), Gesù fu spogliato

manifestato: “Crocifiggilo! Crocifiggilo!” , c’è stato purtroppo chi l’ha detto; “Barabba! Barabba!” , c’è stato purtroppo chi l’ha gridato.

Se poi qualche fratello ebreo rimane ancora particolarmente solleticato, gli vorrei chiedere:



nuovamente e fu messo in croce. Gli conficarono (negli avambracci) dei chiodi lunghi oltre 15 centimetri. Gli fecero ruotare le ginocchia di lato così da potergli inchiodare le caviglie fra la tibia ed il tendine di Achille.

Innalzato sulla Croce, fu lasciato lì appeso nel caldo intenso, torturato da una sete insopportabile ed esposto allo scherno della folla. Rimase appeso in un dolore inimmaginabile per diverse ore, mentre la Sua vita si spegneva lentamente. Si sentì abbandonato persino dal Padre: “Eli, Eli, lemà sabactani”. La sua vita sembrò concludersi con un fallimento totale; un innocente come tanti martirizzato per le sue idee.

Ma fu proprio la Croce lo strumento della vittoria sulle potenze del male che vennero sconvolte e definitivamente sconfitte: vittoria dell’amore sull’odio, vittoria del bene sul male, vittoria della giustizia sull’ingiustizia, vittoria della vita sulla morte: *O morte, dov’è la tua vittoria?”.*

Si è parlato del film e di *antisemitismo* (che significa dare la colpa agli Ebrei per ogni tipo di malvagità; nutrire pregiudizi contro il popolo ebraico) o più esattamente di *antigiudaismo* (che significa accusare gli ebrei per la morte di Gesù e di essere perciò Suoi assassini sul Golgota).

Non ho colto questo singolare aspetto se non nella misura in cui questo si è storicamente

“Ma tu credi che Gesù sia il Messia atteso, o ancora lo stai aspettando?” , perché questo è il vero problema.

Gesù era un Giudeo, condannato a morte dalla Sua gente, dall’ipocrisia dei Farisei, dai privilegi “religiosi” degli Anziani e dei Sommi Sacerdoti del Sinedrio e dal velleitario, Pilatesco potere romano “che se ne lavò le mani”. Tutti, allora, lo hanno condannato; persino i discepoli (tranne Giovanni e la Madre Maria) lo hanno abbandonato, che, come tanti coniglietti impauriti, si erano dileguati.

Perché non parlare invece di *antiromanesimo*, in quanto nel film emerge ancor più la inaudita crudeltà dei soldati romani, drogati da una brutalità atroce contro il Cristo, che cade più volte sanguinante sotto i colpi osceni delle frustate e del *flagellum*: un odio inumano (“*Fu odiato senza ragione*”) che si scontra con le parole mansuete del Maestro: “*Ama il prossimo tuo come te stesso - Amate i vostri nemici - Fate del bene a quelli che vi odiano*”.

Nessuno può dire: “Non è stata colpa mia”, perché è facile oggi proclamarsi innocenti di fronte al più inaudito misfatto della storia che vede coinvolti giudei e pagani.

Nel film, molto aderente ai Vangeli, al di là di qualche episodio taciuto (il centurione e quelli che con lui facevano la guardia al Crocifisso che non dissero alla fine: “*Costui era veramente il Figlio di Dio*”), o

mancante (il canto del gallo che anticipa il rinnegamento di Pietro), o aggiunto (qualche frase detta da Gesù o da Maria, il dialogo di Gesù nel Getsemani con il diavolo tentatore, che in maniera inedita seguirà la vicenda del Cristo fino alla sua definitiva sconfitta proprio lì sulla Croce), c’è senz’altro il merito di fare riflettere sul grado di sacrificio di colui che fu denominato “*Jesus Nazarenus, Rex Judeorum (INRI)*”.

Ma perché proporre quel volto e quegli occhi struggenti così sfigurati? Perché quel corpo iriconoscibile inzuppato di sangue? Perché quegli spruzzi di sangue che schizzavano sul volto dei Suoi carnefici? Perché quegli sputi violenti degli aguzzini sul volto dell’*Hecce Homo*, martoriato dalle ferite e dalla sofferenza della corona di spine? Perché quelle gocce di sangue vivo che colavano dalle mani del Condannato mentre veniva inchiodato sulla Croce? Perché quei primi piani così spietati e cruenti che offendono il pudore degli spettatori più sensibili? Perché...

Il pregio del film è che intende fare riflettere sul sacrificio unico che Gesù ha compiuto e quelle immagini, così crudelmente rappresentate, vogliono offrire proprio l’unicità e l’impareggiabilità di quel gesto che resta esemplare nella storia dell’umanità: unico nella volontà del Padre, unico nel sacrificio dell’Unigenito Figlio, unico nell’intensità del dolore, unico nella spietata esecuzione, unico nell’inspiegabile odio, unico nel mistero dell’amore.

E se alla fine della proiezione una lacrima ha rigato il volto pulito di qualche spettatrice o un pallido rossore ha inondato il volto onesto di qualche spettatore, vuol dire che un segno è rimasto.

Un segno che deve essere coltivato perché: “*Tutte le volte che non avete fatto questo verso i miei piccoli, è come se l’aveste fatto a me*”, e tutte queste volte ci renderemo colpevoli della Sua crocifissione e responsabili della Sua ingiusta condanna, ricollocandolo sulla Croce.

Ecco perché ciò che più turba non è tanto l’annuncio sorprendente, dopo tre giorni, che ha scosso le tenebre del mondo: “*E’ risorto*”, quanto la considerazione che quel sacrificio non è stato consegnato sulle timide ali di un’ingenua farfalla o di un soffio di vento primaverile, ma diventa il peso quotidiano della nostra eredità, un gesto d’amore che non ha eguali, un testamento solenne, un esaltante, sublime e glorioso mistero di Verità.

Ma ciò che diventa veramente stupefacente ed inquietante e pone ogni creatura vivente in uno stato di elettrizzante estasi, è contemplare la domanda:

*“Chi è Gesù per me?...”.*



Un problema attualissimo che si fa finta di non conoscere e che nessuno vuole affrontare. La più vicina discarica a Siracusa.

## SCUSATE, MA ALL'AMIANTO CHI CI PENSA?

Nei ventidue anni di attività del nostro giornale non saprei quante volte abbiamo parlato di amianto. Sicuramente ne abbiamo parlato. Fatto sta che gli anni passano e il problema è diventato più pericoloso, soprattutto per la salute di tutti i cittadini e ancora non notiamo, in merito, nessuna azione perentoria degli organi competenti.

Licata vista dall'alto non è poi così bella da gustare sotto l'aspetto del decoro urbano. Molti tetti di case sono ancora in amianto (le ondoline), e non parliamo delle vasche d'acqua e delle grondaie. Fenomeno molto diffuso nei quartieri di Santa Maria, San Paolo, Cotturo e Marina. Basta guardare dall'alto del Monte Sant'Angelo.

Tutti abbiamo letto, visto in tv e sentito da emeriti studiosi quanto pericoloso sia inalare l'amianto polverizzato nell'aria (a causa di pioggia, sole e vento). Può essere una seria causa di tumore polmonare.

Sulla nocività dell'amianto, e di tutti i materiali con esso combinati, nessuno osa avere dubbi, tanto che è fuorilegge in Italia da ben 12 anni. Ancora delle incertezze si hanno quando si parla di eternit (cemento-amianto), tutt'ora abbondantemente presente nei centri abitati. Il nome deriva dal fatto che

se non aggredito dura in eterno. Cosa assolutamente da non credere visti i fatti accaduti ai lavoratori di una industria che per anni ha prodotto questo materiale a Siracusa. Molti sono morti e sulla società gravano le denunce delle famiglie dei defunti che hanno chiesto risarcimenti da capogiro.

L'amianto una vera bomba ecologica, di cui non si può negare l'esistenza e che va combattuta da subito con mitragliate di ordinanze sindacali.

Urge una seria politica di salvaguardia della salute dei cittadini, una urgente attività di prevenzione. Si attui una mappatura di tutti i siti che presentano amianto. Per esempio: via Barrile al n. 30 tetto in eternit, vasche n. x, etc.

Costringere i cittadini attraverso un provvedimento vincolante, del Sindaco, della Giunta Comunale o del Consiglio Comunale a sostituire tutte le coperture dei tetti, i serbatoi d'acqua, le grondaie, le parti murarie in eternit e soprattutto imporre i materiali da utilizzare per la sostituzione: tegole di colore marrone o rosso (?), contenitori d'acqua di colore marrone (?) e non azzurro, le grondaie di ghisa o altro materiale idoneo. Ne avrebbe un respiro anche l'economia della città in piena crisi. Artigiani,

commercianti e imprese edili avrebbero un aumento dei ricavi.

Non sappiamo se a Licata c'è una ditta che abbia i requisiti per ritirare l'amianto, isolarlo, stoccarlo e trasportarlo nella discarica in provincia di Siracusa. Se il Comune volesse potrebbe mettere in piedi un servizio di raccolta porta a porta dei serbatoi e di tutti i manufatti da sostituire, a partire da quelli delle case in via di ristrutturazione. Consentirebbe ai cittadini di eliminare legalmente tali materiali con un sgravio notevole di costi.

Considerato che si parla di finanziare la fuoriuscita degli artigiani si potrebbe proporre loro di costituire una società per la raccolta, lo stoccaggio e lo smaltimento dell'amianto, prima che lo facciano altri, e credeteci che di lavoro a Licata e dintorni ce ne sarà per molti anni.

Ci si è chiesti dove vanno a finire attualmente questi materiali dismessi? Nelle discariche abusive. E a Licata ce ne sono tante. Una è stata scoperta un mese fa dalla Guardia di Finanza.

Infine non sarebbe il caso che l'AUSL su questo problema ponesse la sua attenzione visto che si parla di salute pubblica?

Angelo Carità

Presentata un'interessante iniziativa del WWF Licata

## LA FOCE DEL FIUME SALSO

È stato presentato sabato 17 aprile, nel corso di un incontro tenutosi nel Centro culturale "Rosa Balistreri", all'interno del chiostro di S. Angelo, il libro "La foce del Fiume Salso (Imera Meridionale)", scritto da Gaetano Bellia, responsabile del Wwf di Ravanusa, Carmelo Federico, un insegnante in pensione, esperto di botanica, Francesco Galia, coordinatore dell'Osservatorio avifaunistico che sorge alla foce del Salso, oltre che responsabile della riserva naturale di Realmonte, e Salvatore Ribisi, che, assieme ad Angelo Castellino, è uno dei responsabili della locale sezione del Wwf.

"La realizzazione del libro - tiene a sottolineare Francesco Galia - è stata possibile grazie al contributo finanziario assicurato dal Comune, con il quale il Wwf di Licata ha da tempo stipulato una convenzione per la realizzazione e la gestione dell'osservatorio ornitologico che sorge all'altezza della foce del Salso".

A questo fiume è strettamente legata la storia di Licata, sin dai millenni passati e non a caso "gli autori - secondo quanto scrive nella prefazione Gianluigi Pirrera, consigliere della sezione

Sicilia del Wwf e componente della Commissione Acque del Wwf Italia - hanno colto, non solo gli aspetti naturalistici di un luogo altrimenti destinato

forza nel restituirci pura l'acqua e nell'offrire riparo ai volatili. Segno questo - aggiunge Francesco Galia - che le condizioni del fiume vanno lentamente migliorando, anche grazie al parziale funzionamento del depuratore comunale".

"Scopo di questa pubblicazione - sono le parole di Angelo Castellino - è quello di stimolare la conoscenza di una risorsa ambientale ai più ignota e meritevole della massima tutela, il tratto terminale del fiume Salso o Imera Meridionale, un biotopo che, nonostante l'eccessiva antropizzazione, conserva ancora alcuni importanti aspetti naturalistici residuo di ciò che era un tempo una delle più interessanti zone

umide della Sicilia. La foce potrebbe divenire una vera e propria oasi naturalistica, con sentieri, capanni d'osservazione, tentativi di rinaturazione di ciò che rimane delle antiche dune della zona di Fondachello, mentre più a monte, dove è già previsto dal piano regolatore, si può realizzare il parco urbano fluviale".

A.F.M.



ad uno scarto di territorio urbano ma ci permettono anche di ricordare che un fiume è la vita.

Ci ammoniscono silenziosamente nel ricordarci che tutto quel che vediamo è un brandello dell'originaria area umida che gli autori vogliono rinaturare con l'aiuto delle istituzioni. E che già nei banali canneti ci dimostra quella

A cura del dottore La Perna Nicolò il sito [www.licataweb.com](http://www.licataweb.com)

## NUOVO SITO INTERNET SU LICATA

Ad opera del Dott. La Perna Nicolò, che lo ha ideato e portato a termine, è stato pubblicato su Internet un nuovo sito su Licata con questo URL:

[www.licataweb.com](http://www.licataweb.com)

Il sito espone ben 1000 foto su Licata.

Ogni foto ha una descrizione locale e nel caso di quadri, chiese e monumenti una descrizione dell'autore, del periodo storico e delle qualità artistiche.

Il sito è diviso in tre parti.

Una prima parte "Visita Licata" con illustrazione di chiese, monumenti, palazzi storici, ville liberty, coste e spiagge di Licata, foto antiche, panoramiche, ecc.

Una seconda parte commerciale con illustrazione di prodotti tipici licatesi quali ferro battuto, pasticceria, vini, fiori finti ecc. con lo scopo di far conoscere le attività artigianali e con la possibilità sempre dal sito di ordinarne la quantità necessaria.

Una terza parte è amministrativa con pagine sul comune di Licata, sui club Service, sulle associazioni di volontariato, sulle scuole, sui gruppi folkloristici, teatrali associazioni in genere ecc. (quest'ultima parte è in lavorazione).

Il sito è multimediale, non statico, effettuato in flash, con la possibilità di navigare

con più facilità e gradimento.

Lo scopo del sito è triplice: far conoscere la nostra bella città soprattutto con foto in modo che in tutto il mondo, per chi si collega al sito, si possono scoprire le bellezze architettoniche, artistiche, monumentali, il nostro mare, così da invogliare i navigatori a venire in questa meravigliosa città, piena d'arte e di bellezze naturali.

Secondo scopo è quello di far conoscere le attività artigianali e dare loro un vetrina sul mondo.

Terzo scopo è illustrare la macchina amministrativa del Comune e portare alla luce le attività delle associazioni e gruppi che operano in Licata.

Sulla home-page c'è un link "libro degli ospiti" dove il visitatore può esprimere i suoi giudizi, le sue proposte, proporre eventuali correzioni e leggere quelli degli altri visitatori che scrivono sul sito.

Il sito è aperto per cui si accetta la collaborazione di tutti anche con l'invio di materiale da poter essere pubblicato, tramite il contatto via e-mail [incolla@tin.it](mailto:incolla@tin.it).

Il Dott. La Perna Nicolò augura a tutti i visitatori, particolarmente quelli fuori di Licata o dall'Italia, di poter trascorrere liatamente qualche oretta immergendosi in questo bel paese: Licata.

La Redazione

### NELLE EDIZIONI LA VEDETTA

- \* Calogero CARITÀ, La chiesa di Sant'Angelo e la festa di maggio a Licata, Licata 2000, pp. 128, foto 55, Euro 12,00
- \* Calogero CARITÀ, Gli Spina. Una famiglia di artisti e di letterati, Licata 1998, pp. 120, foto 77, Euro 10,00
- \* Calogero CARITÀ, Il porto di Licata - la storia e i problemi, Licata 1984, pp. 101, tav. e ill., Euro 10,00
- \* Calogero CARITÀ, Pittori agrigentini del 600-700, Licata 1991, pp. 251, foto, Euro 18,00
- \* Calogero CARITÀ, Rosa Balistreri, l'ultima cantastorie, Licata 1996, pp. 48, Euro 5,00
- \* Calogero CARITÀ, Gaetano De Pasquali un illustre licatese del risorgimento siciliano, Licata 2002, pp. 80, Euro 7,00
- \* Calogero CARITÀ, I Castelli e le torri di Licata, Licata 2004, pp. 119, foto in bn 43, fotocolor 12, Euro 20,00
- \* Carmela ZANGARA, 10 Luglio 1943 - Le testimonianze dei Licatesi, Licata 2000, pp. 200, foto 22, Euro 12,00
- \* Nino MARINO, Libriceddu di Paisi (antologia lirica), Roma 1976 - Licata 1987, pp. 152, Euro 5,00
- \* Vincenzo LINARES, I Racconti Popolari, Palermo 1840-Licata 1998, pp. 232, tavole, Euro 12,50
- \* Gaetano LINARES, Alcune parole sul vero sito di Gela in Licata, Palermo 1845 - Licata 1998, pp. 64, Euro 5,00
- \* Giuseppe CANNAROZZI, Dissertazione accertante la situazione delle due antiche città Gela e Finziade, Licata 1870 - Licata 1998, pp. 48+155 ill., Euro 15,00
- \* Luigi VITALI, Licata città demaniale, Licata 1909 - Licata 1998, pp. 350, Euro 15,00
- \* Gaetano DE PASQUALI, Ristretto della Storia di Sicilia, Palermo - Licata, pp. 126, Euro 10,00
- \* Matteo VECCHIO VERDERAME, Ricordi Patriottici, Licata 1911 - Licata 1987, pp. 48, foto, Euro 5,00
- \* John HERSEY, Una campana per Adano, (Una storia avvenuta a Licata dopo il 10 luglio 1943), New York 1945 - Licata 1989, pp. 384, foto, Euro 10,00
- \* Angelo CELLURA, I nonni raccontano (Curiosità e proverbi in dialetto licatese) - Naro 2002, pp. 288, foto, Euro 15,00
- \* Salvatore CARISOTTO, Le opere di Filippo Re Grillo a Licata, Licata 2003, pp. 96, foto 118, Euro 14,00
- \* Maria CANNARELLA di Scuderi, Novelle e Favole, Licata 2003, pp. 108, foto, Euro 13,00
- \* Giuseppe NAVARRA, Città sicane, sicule e greche nella zona di Gela, Licata 2004, 2ª edizione, pp. 320, Euro 25,00
- \* Gaetano CELLURA, Scrittori di Sicilia, Licata 2004, pp. 230, Euro 8,00

I volumi possono essere richiesti direttamente alla Redazione de La Vedetta versando la somma sul ccp 10400927. Per gli abbonati in regola lo sconto del 10% se i volumi saranno ordinati singolarmente, per più copie lo sconto del 25%.

**LABORATORIO ELETTRONICO**

**DITTA RIZZO ANTONIO ANGELO**

VIA ORETO GRATA, 6  
TEL. 0922/891287 - FAX 0922/893997  
LICATA

**LUXOTTICA AVARELLO**

IL MEGLIO DELL'OTTICA OFTALMICA E DELLA CONTATTOLOGIA

Corso Umberto, 17  
TEL. E FAX 0922/773098 - LICATA (AG)



**L'angolo della musica**

**KURT COBAIN: L'ULTIMA ICONA DEL ROCK**

"Mi piace sognare che un giorno riusciremo ad ottenere una solidarietà generazionale tra tutti i giovani del mondo. Mi piace fare sforzi immani allo scopo di evitare il conflitto. Mi piace la sincerità, mi manca la sincerità. Queste non sono opinioni, queste sono solo parole di saggezza. Questa è solo una denuncia, una denuncia per la mia mancanza d'istruzione formale, per la mia mancanza d'ispirazione, per la mia logorante ricerca d'affetto e per la mia convenzionale vergogna nei confronti dei matti che hanno più o meno la mia età. Non è neppure una poesia, è solo un gran mucchio di merda. Come me."

Questa è una pagina tratta dal Diario di Kurt Cobain pubblicato nel 2002, che non contiene solo appunti o riflessioni, ma anche disegni, fumetti e manoscritti originali delle canzoni più famose dei Nirvana. Ma chi era realmente Kurt Cobain? Nel 50esimo anniversario della nascita del rock, ricordiamo che sono passati dieci anni dalla morte dell'"angelo dannato", come era definito dalla critica Kurt Cobain, che si uccise il 5 aprile del 1994 con un colpo di pistola al viso a soli 27 anni.

Kurt non voleva essere il simbolo di una generazione, ne faceva solo parte, non ha mai preteso di dare delle risposte, ne di indicare una via, ha solo messo in musica le urla di migliaia di ragazzi come lui. La musica per Cobain era una fuga dalla depressione e dal dolore e i Nirvana hanno rappresentato, in un periodo dominato dai prodotti commerciali, il rifiuto del pop e il ritorno alla purezza e alla sporcizia del rock, fatto di accordi grezzi.

I Nirvana hanno fatto parte di quel movimento musicale nato a Seattle nel 1988, il grunge, che nello slang americano significa appunto sporcizia. I gruppi grunge si ispirano all'hardcore anni '70 e sono animati dal furore punk, da un atteggiamento nichilista e dall'amarezza nei confronti della società.

"Smell like teen spirit", canzone contenuta nell'album che ha reso celebri i Nirvana, "Nevermind", è il più forte grido di ribellione giovanile, uno sfogo, una dichiarazione disperata sull'incapacità di essere soddisfatti. "Sono solo il portavoce di me stesso", dichiarerà Cobain, "molte persone ascoltano quello che io dico. Ma è terribile, perché io sono confuso proprio come loro". Il titolo "Smell like teen spirit" nasce dalla frase scritta dalla cantante della punk band Bikini Kill sul muro della casa di Kurt; "Kurt smell like teen spirit", cioè profuma di Teen spirit, un deodorante molto usato in quel periodo dalle teenagers americane, con riferimento sarcastico alla ragazza di Kurt dell'epoca, Tobi Vail, batterista dei Bikini Kill. Molte canzoni di Nevermind sono dedicate a Tobi.

"In utero", uscito due anni dopo Nevermind, nel 1993, è un album meno rabbioso ma più cupo. Il pezzo più controverso fu certamente "Rope me", che significa letteralmente violentami; "è una canzone contro lo stupro" dichiarerà Cobain "è una sorta di giusta ricompensa per un uomo che violenta una donna e poi viene violentato in prigione".

L'ultima canzone dell'album è "All apologies", confessione dei propri errori e dei propri limiti, vista dai fan dei Nirvana come l'addio finale di Kurt, che non riesce più a reggere la contraddizione di una musica che nasceva dalla sua profonda intimità, ma che ormai era diventata di massa. Cobain la esegue per la prima volta in un concerto del 1992 dedicandolo alla figlia ed alla moglie Courtney Love.

Nel best of dei Nirvana uscito nel 2002 è inserita l'inedita "You know you're right", ultima canzone incisa dalla band prima del suicidio di Kurt, quasi come un testamento: "me ne andrò da qui. Non avrai più paura della paura. Sai di aver ragione".

Prima di uccidersi, Kurt registra queste parole: "il peggior crimine sarebbe far credere alla gente che mi sto divertendo. No, Kurt, il crimine peggiore sarebbe continuare a fare la rock star quando tu lo odi". Forse se Kurt non si fosse ucciso adesso non sarebbe un mito, ma la sua morte non ha significato solo la nascita di un mito ma la fine di ciò che sarebbe potuto essere.

Floriana Di Natale

**LA SERENITÀ**

La serenità  
ma che colore ha:  
forse è azzurro come  
un lago alpino o come  
gli occhi di un biondo bambino,  
forse è rosso come  
l'anguria d'estate  
o come il fuoco  
se ha delle fiammate,  
a volte può essere come  
la terra marrone  
o come una maglietta  
dal colore arancione.  
A volte può essere giallo, rosa o anche blu  
ma, la serenità è come vuoi tu.

Viviana Buccoleri (V^ Ist. Compr. "F. Giorgi")

**L'angolo del libro**

**"Un amore"**

Romanzo molto realistico e capace di non lasciare indifferente chi lo legge, è "Un amore" di Buzzati. La vicenda, ambientata nella Milano del 1960, racconta dell'amore di Antonio, un borghese cinquantenne, per Laide, una prostituta.

L'amore di Antonio è quasi un'ossessione, una sofferenza, un continuo turbamento, un miscuglio di paure, angosce, gelosie. In lui troviamo le ansie dell'innamorato che teme che la sua donna possa sfuggirgli. Nonostante sia un cinquantenne è, però, nell'intimo un giovane che crede che l'amore sia capace di ogni miracolo. L'amore che prova per Laide non è soltanto fisicità, ma lui l'ama, per il suo mistero, la sua sfrontatezza, la sua libertà.

Lei è per lui, come dice nel romanzo Buzzati, il fiore dell'antica città spuntato nel cortile di una vecchia casa malfamata e benché molti ci avessero camminato sopra, è ancora fresco, gentile e profumato.

Laida appare, spavalda e orgogliosa. Antonio è per lui soltanto uno dei tanti clienti e l'amore che lui prova verso di lei è solo una debolezza poiché Laide riesce a sfruttare questo sentimento a suo vantaggio.

Antonio diventa quasi schiavo di questa ragazzina poiché teme di perderla. Ma Laide è comunque un personaggio da capire e non da condannare. Laide non può certo innamorarsi di uno schiavo che considera solo un cliente e la sua vita squallida l'ha ormai fatto diventare cinico.

Buzzati in questo romanzo riesce in pieno a far emergere ciò che si prova quando si è innamorati e, anche per questo, il romanzo riesce in qualche modo a far immedesimare i lettori, nonostante non tutti conoscano il sentimento dell'amore.

Infatti Buzzati stesso afferma: "Solo alcuni sanno cosa sia l'amore, se no, ce ne accorgemmo. Quando arrivano queste cose, uno non può controllarsi, e l'amore si rivela, si manifesta. Non dico che non ce ne siano, di amori, ma son pochi. Se uno ama una donna, è logico che voglia vincere a tutti i costi, magari mentendosi come fa Antonio Dorigo". "Un amore" non è un libro autobiografico infatti la protagonista non esiste nella realtà, ma Buzzati inserisce alcuni tratti della donna che lui ha amato, egli racconta esperienze vere, ma innescandole in fatti inventati.

Ciò che colpisce e coinvolge il lettore è la limpidezza e la sincerità con cui ogni cosa, in "Un amore", è raccontata.

Linda Di Natale

**ALLA CARITAS  
NUOVO SERVIZIO**

Anche a Licata sarà aperto dal 28 aprile il "Centro di ascolto", il cui compito è di ricevere, ascoltare, consigliare ed aiutare i bisognosi. Il responsabile sarà il missionario comboniano Padre Pino Barbera e la sede quella della caritas cittadina sita in Via Sant'Elia n.1. L'apertura al pubblico avverrà mercoledì dalle 9,30 alle 12 e giovedì dalle 16 alle 18. Oltre al "centro d'ascolto", continuerà ad essere attivo il "Telefono amico", il cui numero è 0922.770175 (dal lunedì al venerdì dalle 8,30 alle 13,30).

**LAUREA  
TABONE**

Con una tesi in Storia Contemporanea dal titolo "Opinione Bergamasca e lotte sindacali tra l'800 e 900", lunedì 29 marzo, presso l'università di Milano, si è laureato il nostro caro collaboratore Marco Tabone.

Relatore il ch. prof. Edoardo Bressen.

Al caro amico Marco vadano gli auguri della redazione La Vedetta".

**29 gennaio 2004  
una data da  
ricordare  
La Vedetta**

**è approdata  
su internet  
www.lavedettaonline.it  
Un sito nato per  
veicolare  
l'immagine  
positiva di Licata  
Un filo diretto  
con i licatesi  
nel mondo**

**Abbattimento barriere architettoniche**

**UN PICCOLO  
GRANDE PASSO**

Spesso, purtroppo, ogni volta che ci si trova a parlare di Licata, i commenti nei confronti del nostro paese non sono edificanti. Si è costretti a denunciare inefficienze ed inadempienze sia da parte della pubblica amministrazione che dei semplici cittadini.

Si segnalano situazioni di disagio dovute ad un problema piuttosto che ad un altro, e sembra che Licata si riduca spesso soltanto alle emergenze più o meno gravi che da sempre la affliggono.

Così, quando invece di compiere l'ingrato lavoro di evidenziare guai e problemi della nostra cittadina, si può segnalare un passo avanti in direzione di una sua maggiore vivibilità, la cosa ci rende felici.

Tempo fa questo giornale aveva, su segnalazione di una nostra cittadina, affrontato il problema relativo all'agibilità di Licata per i disabili. Andando in giro per le vie, gli uffici pubblici, i negozi, le farmacie della nostra cittadina, ci si poteva rendere conto di come la vita per chi fosse costretto in una carrozzella fosse veramente dura.

Quasi nessuna delle attività sopraccitate, infatti, era dotata di scivoli che permettessero l'accesso ad un disabile.

Da questo punto di vista però, almeno riguardo le strutture pubbliche, qualcosa è stato fatto. Chiunque adesso si trovi a passeggiare per alcune delle vie principali di Licata quali, corso Roma, corso Vittorio Emanuele e corso Umberto, può osservare la presenza lungo i marciapiedi di appositi scivoli che consentono, a chi è costretto a muoversi usando una carrozzella, una piena ed autonoma libertà di movimento.

Certo, sarebbe necessaria una maggiore diffusione di questi scivoli anche in altre vie importanti di Licata, ma non si può negare che sia stato fatto un passo avanti per garantire ai disabili la stessa libertà di movimento consentita a qualsiasi altro cittadino licatese.

Ci si augura che l'amministrazione comunale prosegua risolutamente, ed il più celermente possibile, lungo questa strada, estendendo anche ad altre vie la presenza degli scivoli.

L'unica nota dolente, in questa faccenda, sembra essere il notevole successo riscosso da queste strutture di supporto ai disabili presso alcuni spavaldi motociclisti.

Costoro, infatti, approfittando della comodità data agli scooter dagli scivoli per accedere alle zone pedonali, sembrano aver deciso di rendere i marciapiedi una sorta di corsia preferenziale di traffico, causando non poco fastidio ai pedoni.

Marco Tabone

**LE OPERE D'ARTE  
DELLA CHIESA MADRE**

Pasqua, su preciso impegno ed interesse dell'arciprete can. Antonio Castronovo e del sindaco di Licata rag. Angelo Biondi, avendo ottenuto il nulla-osta da parte della Soprintendenza di Agrigento, sono state finalmente collocate le restanti grandi tele di Frà Felice da Sambuca del XVIII sec. che adornano le navate della Chiesa Madre. Un evento sicuramente storico, notevole poiché da sei anni questi quadri, restaurati, giacevano in un magazzino.

E non è finita qui, perché sempre in quei giorni una lodevole iniziativa deliberata dal Consiglio Pastorale della Chiesa Madre e dal solerte interessamento dello stesso arciprete, sensibile al recupero delle opere d'arte del Duomo, ha visto restaurare e ritornare al loro posto originario i

due reliquiari del XVIII sec. collocati all'interno dell'altare che occupa il simulacro del Crocifisso Nero, nell'omonima cappella. Questi reliquiari dopo tanto tempo sono ritornati alla luce ed essere così ammirati. Essi raffigurano il martirio di Sant'Angelo dove sono presenti dei resti di denti e la Natività della Vergine contornata da piccoli smeraldi.

Grande meraviglia, curiosità ed entusiasmo dei fedeli alla vista di queste opere d'arte, soprattutto dei reliquiari dove molte persone ne ignoravano l'esistenza.

La Chiesa Madre si è così rivestita delle sue preziose, splendide ed invidiabili opere d'arte, testimonianze di arte, cultura e storia della nostra città.

Timoneri Pierangelo

**LA CHIESA DI  
SANT'ANGELO  
PATRONO  
DI LICATA  
È CHIUSA  
AL CULTO  
DA GIORNI  
2.849**

**Legnoplast S.r.l.**  
**Servizi Ecologici  
Smaltimento rifiuti speciali**  
**Licata - Via Principe di Napoli  
Tel. 0922-898376 Fax 0922-898449**

**La Vedetta  
Spazio Giovani**

**Coordinatore: Angelo Benvenuto**

Per inviare articoli, lettere o piccole poesie scrivere a:  
**"La Vedetta - Spazio Giovani",  
via Sole, 2 - Licata  
tel. 333/8721677 - fax 0922/772197  
E-mail: lavedettagiorgi@virgilio.it**

Gli articoli, le lettere devono essere firmati e completi di indirizzo e numero di telefono. La redazione si riserva a suo insindacabile giudizio la facoltà di pubblicare, modificare o abbreviare il materiale ricevuto.



## LICATA: LA GENTE HA PAURA

di Marco Tabone

**D**urante le vacanze pasquali sono stati impiegati su tutta l'Italia circa 16.000 agenti di polizia a protezione dei cosiddetti "obiettivi sensibili": cioè di quei luoghi che potevano essere nel mirino dei terroristi islamici.

Il problema della sicurezza è stato, quindi, per i tutori dell'ordine, uno dei principali impegni di queste feste. Per fortuna non vi sono stati attentati terroristici durante le festività pasquali, ma ciononostante non sembra che la gente si sente più sicura.

Vi sono infatti in Italia problemi di sicurezza pubblica dei quali, purtroppo, si parla troppo poco, e che spesso vengono sottovalutati.

Il recente caso di due gioiellieri di Milano che hanno ucciso un rapinatore con un colpo di pistola, ha riportato all'attenzione pubblica il mai risolto ed anzi sempre più pressante problema della microcriminalità.

Rapine, furti, scippi, sono ormai all'ordine del giorno un po' in tutta Italia.

Anche Licata non è esente da questa ondata di reati cosiddetti "minori", ma che preoccupano sempre più la gente, non meno del terrorismo.

Si moltiplicano in paese le denunce di scippi e numerose case sono state "visitate" dai ladri. Per quanto riguarda le rapine ai negozi, basterà ricordare quella povera ragazza che, lavorando come commessa in un negozio di telefonia, in località Oltreponete, è finita in coma per opera di un malvivente nel corso di una rapina.

Non stupiscono, dunque, le manifestazioni di solidarietà nei confronti dei sopraccitati gioiellieri milanesi: la gente ha paura; non si sente adeguatamente protetta dalle forze dell'ordine.

Vi è ormai una violenza diffusa contro cose e persone, che spesso diviene gratuita ed immotivata.

Restando a Licata, esiste il timore che le risse del sabato sera, la cui frequenza sembra essere più in aumento, diventino abituali. Un certo bullismo, molto diffuso tra numerosi giovani della nostra cittadina, unito, a volte, al consumo di alcolici o sostanze stupefacenti, può diventare una miscela esplosiva, capace di scatenare furiose risse.

Fortunatamente non si sono, almeno finora, registrati casi simili a quello accaduto a Napoli, dove, un po' di tempo fa, un giovane è stato ucciso a coltellate da un altro ragazzo nel corso di un'accesa discussione.

Speriamo che le cronache licatesi non debbano mai dover riportare una simile notizia; ma in ogni caso bisogna intervenire per porre un freno alle frequenti risse nei fine settimana. Da più parti ormai si chiede, e non solo a Licata, ma un po' in tutta Italia, un maggiore controllo del territorio da parte delle forze di pubblica sicurezza.

Ma il dilagare della microcriminalità costringe a chiedersi se davvero l'azione delle forze dell'ordine possa bastare.

### PAOLA PISCIOTTA PRESIDENTE AIDO

Nel corso di una recente assemblea, l'AIDO (Associazione Italiana Donatori Organi e Tessuti) ha eletto presidente Paola Pisciotta, che prende il posto di Nino Peritore, oggi presidente onorario della stessa associazione.

Eletto anche il nuovo consiglio direttivo che risulta così composto: Salvatore Nicolosi (vice presidente), Francesco Pontillo (segretario), Giuseppe Peritore (tesoriere), Giuseppe Capritta, Angelo Pintacrona e Francesco Pira (consiglieri).

Il collegio dei revisori dei conti è invece composto dai membri effettivi Giuseppe Bonvissuto, Giuseppe Pendolino e Tony Cicatello. Membri supplenti sono invece Giuseppe Ventimiglia e Giuseppe Mongiovi.

Subito al lavoro il nuovo consiglio direttivo, visto che a giorni inizierà l'ormai rituale "Settimana Nazionale della Donazione", prevista dal 9 al 16 maggio e che si presenta ricca di iniziative anche a Licata.

Il programma difatti prevede per giorno 9 maggio alle ore 10,00 la "Passeggiata in bicicletta" aperta a tutta la cittadinanza, che anzi è invitata a partecipare.

Anzi l'augurio del nuovo presidente Paola Pisciotta è che "per l'occasione decidano di parteciparvi anche interi nuclei familiari".

Giorno 15 maggio alle ore 19,00 saranno esposti al chiostro San Francesco, gli elaborati degli studenti degli Istituti comprensivi locali, sui valori della solidarietà umana e sulla donazione.

Infine, per domenica 16 maggio, l'ormai tradizionale stand espositivo ed informativo in Piazza Progresso, che servirà a rafforzare ulteriormente la sensibilizzazione ai valori della donazione e della solidarietà umana.

## LICATA ADERISCE AL "CIRCUITO DEI BORGHI MARINARI"

di Roberto Pullara

Dopo un finanziamento da parte dell'Unione Europea è stato presentato a Mazara del Vallo il progetto "Le città del mare - Circuito dei Borghi Marinari" a cui anche il comune di Licata ha aderito. E', nei fatti, un progetto di marketing, derivante da un'idea che ha già molti estimatori nel nord Europa, che mira ad incoraggiare un turismo nuovo lungo l'asse mare-cultura-natura-prodotti tipici-folklore. Un turismo che propone una riscoperta delle tradizioni esclusivamente caratteristiche delle città che sul mare hanno basato il loro sviluppo, delle loro peculiarità enogastronomiche, del vasto patrimonio culturale presente sul territorio: insomma, che guarda al mare non solo come ad una risorsa ittica ma anche turistica ed archeologica.

Il circuito raggruppa perciò una fetta di Sicilia che vuole aumentare la sua competitività turistica attraverso nuove strategie d'accoglienza, che vuole attrarre un visitatore attento, alla ricerca di cultura e di tutto ciò che di distintivo possono

offrire i centri a vocazione marittima.

La rete dei borghi marinari, con capofila Mazara del Vallo, accomuna altri nove comuni: Licata, Cefalù, Sciacca, Menfi, Marsala, Brollo, Giardini Naxos, Milazzo e Porto Palo di Caposasso. D'altronde, se i borghi medioevali, presenti nel centro-nord

Italia, riscuotono tanto successo, perché non adeguare la stessa prospettiva anche alle nostre bellissime città costiere?

Di questa iniziativa (e di altro) abbiamo discusso con l'Assessore allo Sport,

Turismo e Spettacolo di Licata, Prof. Claudio Morello.

"Partiamo da un progetto dell'Amministrazione precedente che ho condiviso e cercato di portare avanti". "Si tratta di un'opportunità - prosegue - che non comporta spese per il Comune, in quanto sarà un'apposita associazione a curare, tramite idonee strategie di marketing,

l'immagine di ogni paese partecipante al circuito. Essa si attiverà per fornire assistenza per gli eventi che i comuni organizzeranno, per promuovere le campagne pubblicitarie a livello nazionale, regionale e locale, per creare dei

workshop, ecc... Licata avrà così modo di poter propagandare il proprio territorio con tutte le sue bellezze".

C'è un ragionamento preciso dietro queste scelte che si può compendiare in tre parole: "turismo culturale interno". "Si tratta di un turismo fatto di mostre, congressi ed eventi che cerca di attirare i visitatori provenienti dall'arco dei comuni vicini: ovviamente in ciò si rivela fondamentale la sinergia tra comuni, province ed operatori privati". Comunque c'è ancora da lavorare... "Sì, ed è mia intenzione continuare a valorizzare i nostri siti archeologici, le bellissime ville liberty, il nostro mare e la nostra cultura in generale, per andare sempre più incontro alle richieste dei turisti. Il binomio mare-cultura è infatti assai ricercato dai villeggianti".

Infine, l'Assessore Morello ci accenna ad un progetto ormai in via di approvazione, dal titolo "Finziade", di cui si ripromette di parlarci al più presto non appena l'iniziativa sarà formalmente pianificata.



L'Assessore Sport, Turismo e Spettacoli Claudio Morello

### ECCO TERESA AIELLO, 17 ANNI DI LICATA

## FINALISTA A "MISS UNIVERSO"

<b>Nome:</b> Teresa	<b>Scuola:</b> IV C progr. Ragioneria
<b>Cognome:</b> Aiello	<b>Materia che più ti piace:</b> Storia e Ragioneria
<b>Nata il:</b> 14.10.1986	<b>Materia che più odi:</b> Informatica
<b>Età:</b> 17	<b>Sogno nel cassetto:</b> fare la modella
<b>Altezza:</b> 1,78 cm	<b>Hobby:</b> Pallavolo, palestra
<b>Capelli:</b> biondi	<b>Cantante preferito:</b> Vasco Rossi
<b>Occhi:</b> castani	<b>Attore preferito:</b> Raoul Bova
<b>Segno zodiacale:</b> Bilancia	<b>Film preferito:</b> Titanic
<b>Fidanzata:</b> no	<b>Piatto preferito:</b> Pasta a forno

Sarà lei: Teresa Aiello 17 anni di Licata, a difendere le bellezze agrigentine alla fase finale del concorso "Miss Universo", che si svolgerà dal 1 al 6 di giugno a Vieste.

Ha superato la fase regionale, assieme ad altre sue dieci coetanee, lo scorso 18 aprile. La serata, che si è svolta a Siracusa, è stata presentata da Corrado Armeri, uno degli organizzatori dell'importante manifestazione.

Teresa è una bellissima ragazza bionda di 17 anni ed ha un grande sogno nel cassetto: quello di diventare presto una modella affermata.

Ed ha tutte le carte in regola per diventarci!

Basta poi chiacchierare con lei per qualche minuto per capire dalle sue parole, che non le manca la grinta giusta e la testardaggine per ambire a certi traguardi prestigiosi.

**Teresa, prima di tutto complimenti!**

**Quello di "Miss Universo" è il primo concorso a cui partecipi?**

No, ho partecipato due anni fa al concorso "Un volto per fotomodella", dove ho raggiunto la finale nazionale, svoltasi a

Caserta (n.d.r.: in quell'occasione è stata proclamata Miss Ingambissima).

Poi, ho partecipato, seppur da fuori quota per via dell'età, al Concorso di Miss Italia, dove sono arrivata fino alla fase regionale, che si è svolta a Messina.

**Adesso sei stata ammessa alla fase finale...**

Sì, adesso si va a Vieste, in Puglia. Le finali nazionali sono previste dall'1 al 6 di giugno. Siamo dieci le siciliane ed io sono l'unica agrigentina.

**Dove spera di arrivare?**

Per me tutto questo è solo un gioco! Sono già arrivata alla fase finale nazionale. Ovviamente spero anche questa volta di farcela!!!

**Innanzitutto devi crederci tu... Teresa, chi sono i tuoi "fans"?**

Un po' tutte le persone che mi stanno vicine: le amiche e i compagni. Ovviamente i primi tifosi sono i miei genitori...

**Un tuo pregio?**

Cerco sempre di pensare positivo in tutto...  
**Difetti?**  
La testardaggine! Sono molto testarda...però penso che questo sia anche un pregio.

**Sicuramente avrai dei sogni...**

Sì, voglio diventare una modella affermata!!!

**C'è Licata nel tuo futuro?**

La mia città non offre tanto per questo tipo di esperienze. Anche la Sicilia offre poco a chi vuol fare la modella.

A me piace sfilare, magari a Milano, capitale della moda...

**A parte tutto questo: Cosa vuole fare Teresa "da grande"...**

Continuare gli studi e lau-

rearmi in lingue.

Poi magari divenire hostess.

**Vuoi ringraziare qualcuno?**

Certo, devo ringraziare, ci tengo tantissimo, Totò e Renato (n.d.r.: Totò Sanfilippo e Renato Falzone, titolari della boutique Tiffany).

Loro mi seguono da tantissimi anni e per le loro collezioni ho fatto parecchie sfilate.

**Grazie Teresa. In bocca al lupo...**

Angelo Benvenuto



Introspezioni di un'esule

## “Tutto cambia perché nulla cambi”

di Fortunata Cammilleri

Solo qualche mese fa, sono tornata a Licata per un evento, per me, molto doloroso, la morte della mia anziana madre. Nel disbrigo delle pratiche mortuarie, ho rivisitato luoghi, rivisto persone di cui avevo perso la memoria. Mi sono sempre chiesta (fin dal lontano giorno in cui presi l'irreversibile decisione di lasciare il mio paese), quando, e se mai, a Licata, sarebbero cambiate alcune condizioni invalidanti, indecorose e lesive della dignità umana, soprattutto di quella femminile, da sempre insultata quando non irrisa. A volte, in alcuni periodi un po' più felici nella storia del nostro paese, mi sono illusa che fosse giunto il momento buono perché si creassero i presupposti necessari per uscire dal sonno secolare in cui è ormai precipitato in tempi non più presenti alla memoria.

Un grande filosofo ed economista tedesco, Marx, additava la religione come causa principale dell'inerzia di un popolo, **“La religione è l'oppio dei popoli”**. Io credo che a Licata, però, oltre a questo stato ipnotico dell'anima, ci sia qualcosa di più: un opportunismo radicato, un camaleontismo di cui tanta gente non riesce a far a meno, in un tornaconto che non conosce “conti in andata”, né slanci, “un modo mafioso di concepire la vita”. Vi ricordate del film “I cento passi”, di M. Tullio Giordana? Uno dei personaggi, ad un certo punto della vicenda, sostiene che la cosa più spregevole non è tanto l'esistenza del “mafioso di turno”, quanto il modo di “pensare mafioso” dei cittadini, una sorta di **“filosofia della mafia”** che circonda le loro menti e ne determina ogni pensiero, tutte le azioni. Le leggi della sopravvivenza darwiniana e dell'estrema **difesa intrapsichica freudiana**, a questo punto, impongono l'uscita dal gruppo culturale d'appartenenza. La mia, non è stata un'"emigrazione" per lavoro, né per studio, che ho intrapreso qualche anno dopo, semplicemente, mi ero auto-esiliata, **oberto collo**, la **“babbalicate”** ha provato ad adattarsi a nuovi modi di concepire la vita, a nuove impostazioni culturali.

A Licata, qualche giorno fa, una mia vecchia amica, disquisendo su queste problematiche, non si dichiarava del tutto d'accordo con me su questo punto perché, in ogni caso, secondo lei, a qualunque livello stiano le cose, c'è un fatto, ed è quello dell'omologazione degli stili di vita, soprattutto, per opera della tv; e, da un certo punto di vista, non so darle che ragione, alcune caratteristiche trasversali ci rendono riconoscibili: la lingua italiana ci accomuna, la religione ci rende coesi, lo Stato Unitario ci riconsegna all'idea di un unico, indivisibi-

le, popolo. La tv e i media, invece, ci conformano e basta ed è questo il problema: dal nord al sud siamo subissati da programmi infamanti, da nord a sud le nostre case si aprono a prorompenti forme di **“veline, letterine, paroline”**, gaudenti e giulive, sempre ammiccanti...disponibili. I modelli di consumismo si mostrano, su questa scia, identici, perlomeno a certi livelli d'aspirazione e l'edonismo più bieco imperversa su tutti e tutto... anche sulla morte!

L'ultima unzione, che nella vita cristiana era affidata ad un prete o a dei parenti, oggi, compete al personale delle imprese funebri ed è praticata con un pennello intinto non in un unguento, ma in un cosmetico per colorirne le gote, le palpebre, le labbra del/la defunto/a (mia madre non aveva mai portato il rossetto in vita sua, e il pudore e il rispetto mi hanno indotta a cancellarle, con un fazzoletto, l'irriverente atto), altrimenti annerite e rinserrate da quel **“rigor mortis”** che potrebbe impressionare i convitati e, forse, ricordar loro, quanta miseria e assurdità, in un certo qual senso, stanno nella vita e nella morte.

Ricordate cosa diceva Leopardi a proposito della natura e degli opposti disegni da essa perseguiti? Essa tende alla distruzione nel momento stesso che ha creato perché le leggi della natura e i suoi fini differiscono completamente dai nostri.

Da queste premesse, si può trarre la conclusione che gli abitanti di questo Paese siano tutti uguali? Via, non scherziamo! Questo è quanto vorrebbero farci credere i mass-media, certi sociologi distratti, superficiali od organici al sistema... le cose non stanno per niente così.

Questa pretesa uguaglianza del nord e del sud è solo apparente: non siamo un solo popolo, noi italiani, ma tanti, almeno tre; volendo restringere al massimo il ventaglio delle differenze, due, senz'altro. Ci sono almeno due principali raggruppamenti, il nord, ricco, intransigente, gotico, esigente, distante; il sud povero, pressoché da sempre desolato ma assolato, allegro, in certi casi ospitale, assuefatto alla povertà, alla miseria, durata secoli, all'asservimento ai vari popoli stranieri.

Ancora, c'è un nord razzista, intransigente, abituato ad insultare coloro che non appartengono al suo ceppo etnico ed un sud che stenta a ritrovare se stesso, in qualche modo, una propria identità, una propria strada, memore di una gloria trascorsa alla cui disfatta gli è difficile rassegnarsi. **“Cristo si è fermato ad Eboli”** qualche secolo fa ed è ancora fermo lì. Gli abitanti del nostro meridione, non so per quale legge di compensazione, s'illudono di

cambiare, d'essere moderni, perché loro, in ogni caso, seguono le mode, guardano le trasmissioni della tv e, il più delle volte, ignorano che nei loro paesi un'azienda, magari, ha licenziato del personale, o, peggio ancora, è stata costretta a chiudere. In questa **“febbre di progresso”** si scordano finanche dei principi fissati da una scienza che si chiama **“estetica”**, che si occupa del bello, mai scisso, in ogni caso, dal concetto platonicamente fondante del bene e dell'utile. E il bello, tradotto nella corretta gestione amministrativa di una città, non deve necessariamente significare rispetto e **armonia delle parti di un tutto**, e, nel caso particolare, dell'ambiente, perseguendo **l'obiettivo di un consumo oculato e sostenibile?** Invece, lui o lei, rincorreranno altri fantasmi, altre necessità, non si soffermeranno mai a meditare quali guasti saranno stati arrecati alla propria città dalla conduzione di un'amministrazione che, non raramente, ha confuso e sovrapposto interesse privato a quello pubblico. Dunque, anche quando i nostri meridionali sono in buona fede, manca loro quella coscienza necessaria per cambiare veramente le cose. Tutto procederà come sempre, quasi per inerzia, tanto, l'importante è illudersi di cambiare, per poi non cambiare niente, come ci ha ben insegnato la massima gattopardesca: **“Tutto cambia perché nulla cambi”**. In un paese di **sciaccalli**, come per l'avvento del messia nella concezione ebraica, si dovrà attendere ancora un po' di tempo perché giunga il giorno in cui il mondo sarà abitato da **“gattopardi”**, sempre ammesso che i gattopardi che verranno non si avvilitano prematuramente, com'era accaduto al principe Salina; uomo intelligente, colto, sensibile, ma troppo lucidamente pessimista. Sarà lui, con la sua distante saggezza, a rispondere al funzionario piemontese (il quale impietosito dalle dure condizioni in cui versava il popolo siciliano si era, tuttavia, dimostrato fiducioso sulle sue future sorti):

“Tutto sarà diverso”, aveva sentenziato il principe per rispondere al portavoce sabauda “sì, forse, fra uno, due secoli, ma sarà peggio”; e quelle asserzioni, d'altissimo valore profetico, si perdevano e si confondevano con l'urto prodotto dalla carrozza in partenza:

**“Noi fummo i Gattopardi, i Leoni. Chi ci sostituirà saranno gli sciaccalli, le iene; e tutti quanti, gattopardi, leoni, sciaccalli e pecore continueremo a crederci il sale della terra!”**

La carrozza si allontanava sempre di più e quelle parole svanivano, si dissolvevano, come la polvere sollevata dagli zoccoli dei cavalli, nell'aria.

**Non si conoscono i tempi per la ripresa e il completamento dei restauri della Chiesa patronale che rischia di fare la fine di Santa Maria La Vetere**

## PER SANT'ANGELO UN ALTRO 5 MAGGIO SENZA CASA

A che punto è l'iter per la ripresa e il completamento dei restauri della chiesa di Sant'Angelo? Nessuno sa dirci nulla in merito. Speravamo di saperlo direttamente dall'assessore ai beni culturali della Regione, on. Fabio Granata, se fosse venuto lo scorso 12 marzo in occasione della presentazione della ristampa del libro del notaio Navarra. Ma Granata ha dato forfait. Eppure quel giorno e quella data erano stati concordati con lui. Sapere qualcosa in merito dal fiduciario della Curia a Licata? Macché, va cercando anche lui supporter da tutte le parti per scuotere gli uffici regionali. Dalla Curia direttamente? Neanche a parlarne. Povero Sant'Angelo!

Qualcuno si preoccupa di più perché non sia trastullato dai marinai durante la processione che della sua casa. Ormai da anni, quasi contumace, vive fuori dalla sua chiesa, dalla sua cappella. E anche quest'anno, il 5 maggio, giorno del suo martirio, Sant'Angelo uscirà dalla chiesa Madre e sarà portato ancora ad un ennesimo pellegrinaggio davanti la porta sbarrata della sua chiesa, la cui navata è nel pieno soqquadro e il cui prospetto è diventato un rigoglioso campo di folti cespugli selvatici, segno di decadenza e di abbandono. Anche quest'anno una festa in tono minore senza i quattro ceri in processione, visto che quelli restaurati non possono subire scossoni.

Mai i Carmelitani, quelli di una volta, e i giurati, non gli assessori di oggi, l'avrebbero consentito. La storia documenta numerose liti tra l'arciprete della chiesa Madre e i PP. Carmelitani di Sant'Angelo per questo motivo. La sua cappella era sbarrata da poderosa cancellata, chiusa da tre chiavi ed ognuna custodita da tre diverse persone. E ciò a garanzia della conservazione dell'urna reliquiaria perché non venisse oltraggiata, violata e profanata.

Oggi il prezioso reliquiario, seppur ospitato in un luogo degno d'arte e di storia, qual è la cappella del Crocifisso della chiesa Madre, non ha alcuna garanzia per la sua incolumità. Qualcuno dirà: Balle è ricoperto da una teca di vetro spesso! E' questa teca una garanzia asso-

luta.

I Licatesi hanno perso ogni contatto con il loro patrono, i bambini non sanno più che esista una chiesa patronale. L'urna fa parte dell'arredo della Cappella del Crocifisso.

E, intanto, la chiesa di Sant'Angelo, più si tiene chiusa, più si rovina. Rischia di fare la



stessa fine della chiesa di Santa Maria del Gesu, l'antica chiesa Madre di Licata, abbandonata per anni e distrutta dai vandali che deturparono tutto il suo corredo artistico con danni irreparabili.

Si apra la chiesa per protesta, che si porti il caso sulla stampa e sulle televisioni che contano, si faccia qualcosa per salvare Sant'Angelo. Oltre che per la pace, si manifesti e si marci per salvare la chiesa del nostro Patrono. Purtroppo abbiamo l'impressione che qualcuno ad Agrigento si preoccupi di più per l'ex convento dei PP. Carmelitani, che incautamente è stato ceduto, che non della chiesa del loro martire. E in tanti ormai si sono persino dimenticati di far luce sulla scomparsa dell'antico volume che raccoglieva i suoi miracoli.

La colpa di tutto ciò è dei Carmelitani che hanno abbandonato questa chiesa, che hanno rinunciato a salvaguardare un luogo di martirio di uno dei loro Santi. La colpa è degli ultimi priori che l'hanno amministrata, decretandone il degrado e l'abbandono. Un biasimo storico per i Carmelitani della Provincia siciliana.

Qualcuno ci rimprovererà questo annuale sfogo. Ma almeno noi abbiamo il coraggio di puntare il dito e di indicare dei responsabili. Gli altri cosa fanno? Chiudono gli occhi e attendono la Divina Provvidenza, che temiamo non venga in aiuto degli ignavi.

L.C.

## 5 MAGGIO 1220 FESTA DELL'ALLEGRIA

Cinque Maggio, festa dell'allegria.

Per le vie della città gente in massa vestita a festa salire e scendere, scendere e salire, guardando qua e là per far compere nelle bancarelle in fiera.

Cinque Maggio, salire e scendere, scendere e salire, calpestio nella città in festa, nell'attesa che i marinai scalzi trascinino sulle spalle l'urna argentea alla tradizionale corsa in onore del Santo.

Cinque Maggio, cadde Angelo trafitto da stiletto al petto da Berengario che gridava “muori, turbamento di casa mia”.

Col petto pieno di sangue stramazza a terra guardava per l'ultima volta l'azzurro cielo mormorando “Gesù mio, muoio per mano assassina”.

Cinque Maggio, festa del patrono, fedeli alla Tradizione venire ad assistere la ricorrenza di questo Giorno che fu tragico: Angelo nel suo martirio diventò Santo venerato, Berengario, assassino, si impiccava Rimanendo nell'oblio.

BENITO ARNONE



I CURELLA UNA STIRPE DI CALCIATORI

# DA TANU A TANU

di Camillo Vecchio

**R**icordate i Cevenini, i Varglien, i Borel, i Mazzola? Coppie di fratelli militanti nella stessa compagine?

Nel Licata degli anni quaranta-cinquanta erano tre i calciatori che giocavano nella stessa squadra: Tano, Pino e Lillo Curella che, in quel tempo, fecero grande il Licata che portarono dalla prima categoria al campionato di promozione, che inglobava compagini d'oltre stretto chiamate Vibonese, Morrone di Cosenza e Crotone (una specie di Serie C attuale).

Era gente d'altri tempi, d'altro temperamento, gente con il DNA targato football, gente che, in quel tempo, non conosceva la dopamina o altri stimolanti. Se ad ognuno di loro veniva praticato un salasso o un prelievo ematico, fuori uscivano palloni e schemi tattici ed un amore inveterato per il pallone.

Anche Licata ha avuto, nei "TRE CURELLA TRE" la migliore espressione ineguagliabile. Si giocava d'istinto. I giocatori fiorivano per germinazione spontanea, senza ammaestramenti.

Sono tanti i Curella calciofili a Licata. Molti per ragione di lavoro o perché tecnicamente poco dotati, hanno dovuto optare per altre attività.

Su tutti emergeva la personalità di Tano Curella, che gara dopo gara per la grinta ed il modo di affrontare gli avversari si cucì addosso il nomignolo di "Tanu u liuni". Se oggi chiedete di Tano Curella nessuno a Licata può indirizzarvi, ma se dite "U Liunu", vi indicano un grande, un campione del "football".

In termini di altezza, la natura non è stata generosa con lui. In compenso la struttura atletica gli consentiva di elevarsi al di sopra della normalità. Non era alto ma era, imprevedibile negli scatti che riuscivano a precedere gli interventi dei goleador.

In elevazione conteneva, riuscendo sempre a spuntarla, anche i più alti di lui.

Nelle marcature era asfissiante. Era un maestro delle sovrapposizioni che, allora, non si conoscevano. Nei lanci e suggerimenti era di una precisione millimetrica. Era lui il tributario delle manovre per rendere agevole il tiro a rete di Pino o di Lillo e Pino i quali frastornavano le difese avversarie.

**GAETANO CURELLA I°  
"TANU U LIUNI"**

A soli quattordici anni venne convocato in prima squadra dal geometra Davanteri che fungeva da allenatore e preparatore atletico.

Fu arruolato nella Marina Militare, imbarcato sull'incrociatore Cavour, affondato dalle unità di Sua Maestà Britannica. L'armistizio lo sorprese a Venezia dove fu catturato e portato in Germania. Da prigioniero disputò parecchie gare con-



Nella foto da sinistra: Tano Onorio, Pino Curella, Vincenzo Licata D'Andrea, Vincenzo Coniglio e Lillo Curella.

tro collettivi tedeschi ed altre squadre di prigionieri. Una compagine tedesca partecipante al massimo campionato Germanico gli offrì un contratto assai conveniente.

L'ansia di tornare presto a casa gli fece abbandonare ogni contatto con i dirigenti tedeschi. La difficile attività di pescatore inconciliabile con quella del calcio, impedì a Tanu di esprimersi in termini di professionismo.

Nel 1945 Tanu, assieme ai fratelli Pino e Lillo riprese l'attività calcistica con il Licata.

L'apporto di Tano Curella fu notevole. Con loro, malgrado la mancanza di allenamenti, la non adeguata nutrizione, il Licata salì nell'olimpo del campionato di promozione.

In quel tempo dalla promozione si era promossi in C. Il Licata, si inserì nel contesto del difficile campionato, divenendo uno dei più ammirati collettivi isolani.

Ammirevole il comportamento dei Curella ove si pensi che dopo intere nottate di pesca erano capaci di esprimere un gioco di ottima fattura che frastornava gli avversari. E questo fra la disperazione di Ciciddu Curella l'autore del detto "o pisci n'terra o carni a mari".

**PINO CURELLA II°  
"Carapellese siculo"**

Non era alto, anzi con i suoi, dribbling strappava applausi a scena aperta e mandava in visibilo l'intera platea dell'allora vetusto "Dino Liotta". Era giocatore con caratteristiche simili ai Carapellese e Muccinelli.

Era l'epopea delle ali velocissime, dallo scatto imprevedibile ed imprendibili, che rendevano difficile le marcature. Pino istintivamente si era calato nel ruolo. Nessuno gli aveva

detto le tecniche del calcio.

Sulla scia del fratello maggiore, nel periodo pre-bellico, cominciò a giocare nei campionati locali con la gloriosa Ferrigna non gradita ai rappresentanti del regime, idolatra della maschia gioventù mussoliniana, la G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio). Anche lui ha dovuto rispondere "all'appello della Patria in armi". Le forze da sbarco anglo-americane lo sorpresero sulla spiaggia di Melilli nel Siracusano. Fu condotto in Africa dove si organizzavano estenuanti gare di

calcio tra prigionieri ed inglesi che vantavano la paternità (come in effetti era) della disciplina calcistica.

Pino per il suo modo di giocare, divenne subito il beniamino delle masse di prigionieri. Come detto, Pino Curella era titolare di una impressionante velocità.

Qualcuno disse che quando era con la palla al piede "si vidiva sulu u pruvulazzu". In Africa conobbe giocatori che avevano militato nella serie maggiore del campionato di serie A italiano. In tutti i campi di prigionia Pino Curella era il "Simbol-man" del calcio italiano.

Un mediano palermitano che aveva militato nel Palermo di

serie A, un certo Conti (forse il magico Tanino) era divenuto il suo maggiore estimatore e cercò di averlo in rosanero.

L'amore per il mare impedì a Pino di esprimere il suo talento all'ombra del Monte Pellegrino. Rientrato dalla prigionia, assieme ai fratelli Tano e Lillo militò nel Licata.

Con immensi sacrifici (pensate, col camion dei rigattieri ed una mafalda imbottita da consumare viaggio durante andavano a giocare tra la disperazione di Ciciddu Curella, il padre). Come Tano e Lillo, Pino Curella non volle allontanarsi da Licata, rifiutando persino un posto in banca per militare nell'Akragas.

Lusinghieri apprezzamenti, su di lui, ha espresso Alessandrini allenatore dello SPAL una compagine formata da giocatori sbandati. Tra i quali il nazionale Loik. Fino al 1950, "tre Curella" furono i vessilliferi del Licata dei De Marco, Sciuto, Ciotta, Vincenzo Licata D'Andrea, Tano Onorio, Vincenzo Coniglio ed altri...

Anche Pino dopo una onorevole milizia calcistica ha dovuto appendere le scarpe al chiodo.

**LILLO CURELLA III°**

Uno dei "TRE CURELLA TRE" era Lillo, il più piccolo dei tre. Anche lui iniziò con il Licata. Non era un battagliero; non amava la pugna e aborriva la violenza. Era dotato di invidiabile intuito che gli consentiva di sfruttare tutti i suggerimenti dei fratelli. Con grande impegno aveva la furberia di incunearsi tra i difensori avversari scattando per andare a rete, ed agiva d'istinto e con ragionata fantasia. Anche lui era velocissimo e la sua abilità era quella di evitare le marcature e raccogliere i suggerimenti dei due fratelli e dei compagni.

Lillo a causa della sua giovane età, non viene chiamato per imbracciare il moschetto in difesa della Patria. Rimase a Licata e riprese l'attività amatoriale. Quando mister Sciuto, un vigile urbano di Palermo che era un suo ammiratore, lo chiamò in prima squadra, si prodigò per fargli recepire alcune tecniche. Anche per lui la campana della senilità suonò l'ultimo tocco per dire fine alla carriera di Lillo.

**FINE PRIMA PARTE  
CONTINUA**



I gemelli Curella, Franco e Salvatore, figli di Lillo

## LICATA CALCIO, PLAY-OUT STUDENTESCA VERSO LA C1

**LICATA CALCIO** - Si è concluso il campionato regolare di Eccellenza girone A. Il Licata a Capaci ha battuto la Panormus per 5-2. Il solito Rocco Caci (19 reti), con una doppietta, ha segnato la partita dei gialloblù. La sua vena di goleador verrà utile ai gialloblù già dalla prossima domenica quando, i ragazzi allenati da Balsamo, se la vedranno con il Mazara nel 1° dei play-out.

In questa occasione i licatesi avranno due risultati utili su tre a disposizione in virtù del miglior piazzamento. Si chiude una stagione balorda, a corrente alternata, durante la quale il sodalizio gialloblù era partito bene ed è poi calato bruscamente cambiando tre allenatori: Consagra, Ortugno per arrivare a Balsamo. Quest'ultimo, probabilmente, ha dato ai ragazzi licatesi quella tranquillità venuta a mancare con il venir meno dei risultati.

Il miglior in bocca al lupo al Presidente Piero Santamaria, che, per l'impegno profuso da lui e dai suoi colleghi dirigenti, merita certamente di rimanere in Eccellenza e chissà l'anno prossimo...

### PALLACANESTRO

**Studentesca (Stral Licata)** matematicamente al primo posto nel girone a due gare dal termine. Il team della presidente Rosa Damanti e del coach Dario Provenzani, moglie e marito, confortati dalle grandi prestazioni di giocatori di livello superiore è oramai proiettato verso la C1.

La squadra licatese, che tra le proprie fila annovera giocatori importanti quali Pedraza, Bernardi, Musso, Faletto, Burgio ed altri ancora sta facendo il rodaggio necessario per arrivare allo spareggio con l'Orlandina per la conquista di quella C1 che a Licata manca da qualche anno e che può essere un ottimo viatico per lo sport locale, affamato di successi e di belle prestazioni.

E questi ragazzi, ben messi in campo da Provenzani e spinti dall'entusiasmo del pubblico del PalaFragapani, possono arrivare veramente lontani.

La febbre sale per la sfida dell'anno. Il popolo che tifa Studentesca è ottimista. Financo gli appassionati del calcio sono vicini a questa squadra che promette grandi cose.

### LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport

FONDATA NEL 1982

Aut. n. 135/82 Trib. AG

Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644 dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITÀ

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITÀ

SEGRETARIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:

ELIO ARNONE, GIUSEPPE ALESCI, ANGELO BENVENUTO, GIOVANNI BILOTTA, GAETANO CELLURA, LUIGI FORMICA, CARMELO INCORVAIA, GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO, ANTONINO RIZZO, CAMILLO VECCHIO, CARMELA ZANGARA

SPAZIO GIOVANI:

RESPONSABILE: ANGELO BENVENUTO

COLLABORATORI:

GIUSY DI NATALE, ROBERTO PULLARA, MARCO TABONE, SALVATORE SANTAMARIA, PIERANGELO TIMONERI

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, 34

Tel. e Fax 0922/772197 - LICATA

E-Mail: lavedetta1@virgilio.it

Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 51,00

Estero (UE): Euro 50,00

U.S.A. e Paesi extracomunitari: Euro 75,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori  
Associato all'USPI



Fotocomposizione:

Angelo Carità

Tel. 0922 - 772197

E-Mail: caritangelo@virgilio.it

Stampa: SICULGRAFICA soc. coop. a r.l. - via Sirio, 9  
VILLAGGIO MOSE' (AGRIGENTO) - Tel. 0922 607778



# 5 MAGGIO SANT'ANGELO PATRONO DI LICATA

## La vita

Nacque a Gerusalemme nel 1185, i suoi genitori erano giudei convertiti; alla loro morte con il fratello gemello Giovanni decise di entrare nell'ordine dei Carmelitani.

A 25 anni fu ordinato sacerdote; nel 1218 gli diedero la missione di recarsi a Roma, per illustrare e ottenere dal papa Onorio III la conferma della nuova e definitiva Regola del Carmelo.

Fu, poi, inviato in Sicilia per predicare contro i "catari" che la infestavano.

L'eresia catara, propagatasi nell'isola dopo il 1000, concepiva un'antitesi primordiale tra il Bene e il Male e condannava in modo radicale tutto ciò che fosse carnale e terreno: condanna del matrimonio, condanna della proprietà privata, divieto della giustizia e delle armi, ecc.

Nella nostra città si scontrò con un signorotto locale, Berengario La Pulcella che, oltre ad essere un cataro ostinato, viveva anche nell'incesto. Angelo convinse la compagna di quest'uomo a lasciarlo; Berengario infuriato lo assalì, mentre predicava nella chiesa dei SS. Filippo e Giacomo, ferendolo mortalmente con cinque colpi di spada.

Morì quattro giorni dopo, il 5 maggio del 1225, per le ferite riportate.

In punta di morte chiese agli abitanti ed ai fedeli di Licata di perdonare l'assassino. Fu sepolto nella stessa chiesa dell'aggressione e il suo sepolcro divenne subito meta di pellegrinaggi.

## La chiesa

Il tempio, che sorge "nel cuore di una fitta selva di casupole, in un intricato labirinto di viuzze", occupa una parte del suolo dell'antica chiesa ad una navata dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo, antichi protettori della città.

Per via dei successivi miracoli e della devozione della gente, alla piccola chiesa se ne sostituì, nel 1564, un'altra ancora più imponente con due cappelle, in una delle quali furono custodite le reliquie del Santo.

Il 7 agosto 1486 la cassa in legno dorato fu sostituita da una in argento, custodita nella "cappelletta ricca di aulico e prezioso lavoro con la porta...difesa da grata di ferro".

Successivamente la Sicilia venne assalita dalla peste che fece strage. Licata ne fu preservata e allora il popolo votò l'edificazione di un nuovo tempio, ancora più grande e maestoso, che avesse una cupola.

La prima pietra venne gettata il giorno di capodanno del 1626. La popolazione partecipò con entusiasmo ai lavori per la nuova



chiesa, costruita su disegno dell'architetto maltese Francesco Bonamici e, pur tra mille difficoltà economiche (dovute anche alla scarsità di alcuni raccolti), si arrivò dopo molti anni all'inaugurazione, il 15 agosto del 1662. In quell'anno fu anche completata la cupola, che rimase, però, in uno stato rustico fino al 1680. Tale cupola crollò, poi, nel 1847 e fu subito ricostruita nella forma attuale.



Nella chiesa sono custodite numerose opere d'arte. Da ben otto anni ormai, e precisamente dal 4 luglio 1996, il tempio è chiuso al culto, in attesa dei finanziamenti necessari per i numerosi interventi di restauro.

## La festa storica

Racconta Luigi Vitali, nel suo libro "Licata, città demaniale", che quella del 5 maggio è la festa che più di ogni altra si celebra con grande pompa e devozione. Sin dall'origine, la festa veniva cadeva in concomitanza con la "fiera di maggio", che si svolgeva tra il 25 aprile e il 4 maggio. La mattina del 4, mentre le strade erano gremite di gente di ogni

## di Angelo Benvenuto



classe sociale, iniziavano le funzioni religiose che si svolgevano presso la chiesa Madre.

Nelle ore pomeridiane il popolo si divertiva col gioco dei *palli*, che riuscivano ad intrattenere i cittadini, ma anche i forestieri.

I marinai, contemporaneamente, trasportavano una vecchia barca che, attaccata con lunghe funi, veniva condotta dal Cassaro Nuovo fino alla Porta Grande. Qui veniva bruciata.

La sera del 4, invece, presso la chiesa del S. Protettore, in presenza delle varie confraternite, di tutti gli ordini religiosi e del senato della città, si celebravano i Vespri solenni.

Le reliquie del santo venivano trasferite con una brevissima processione dalla cappella all'altare maggiore.

Terminata la solenne funzione, la popolazione si ritrovava di nuovo nelle piazze e nelle vie illuminate con lampioncini e lan-

terne ad olio, dove si trovavano la banda musicale e numerosi venditori di ceci, mandorle e torroni.

La mattina del 5 cominciava la visita dei fedeli, alcuni per devozione venivano anche a piedi scalzi, al Santo. Offrivano fiori, grossi ceri, ma anche capre, pecore o vitelli.

La sera si svolgeva la solenne cerimonia della "benedizione delle acque del mare". Il Santo veniva portato in processione a mare a bordo di una barca. L'occasione serviva anche per intonare *canti e preghiere propiziatorie, perché S. Angelo rendesse sempre più ricche le acque del mare di Licata*.

Il 6 maggio la messa veniva cantata dal priore del Convento annesso.

A partire dal 1625 vennero introdotti i giuochi dell'antenna (albero della cuccagna) e del "pallio a mare".



In serata, al fragoroso grido di "Viva S. Angelo", l'argentea urna veniva riposta nella cappella.

## La festa del 5 maggio

Oggi la festa del santo Patrono viene festeggiata nei giorni 4, 5 e 6 maggio, quando i corsi principali sono presi d'assalto dalle cd. "bancarelle" e le strade letteralmente invase da cittadini e forestieri.



Per quanto riguarda i riti, la sera del 4, alla presenza delle massime autorità religiose e civili, avvengono i Vespri solenni.

La mattina del cinque, invece, c'è la tradizionale offerta dei doni e la processione dei "muli parati" lungo le vie cittadine. Gli animali, per l'occasione, vengono "adornati di penne di pavone, code di volpi, fiori e ricche bardature e sonagliere e vengono ricoperti da tappeti o coperte di seta o di velluto e da nastri e fazzoletti variopinti".

Alle venti inizia la solenne processione per le vie cittadine della preziosa urna, accompagnato da quattro fiaccole di legno dalle strutture gotiche (le torce o ceri o 'ntorcie) alte circa 5 metri.

Diverse le ipotesi sui ceri: per molti rappresentano le quattro maggiori corporazioni di mestieri, oppure le navi saracene che inseguirono il vascello di S. Angelo nelle acque siciliane. Per altri i quattro titoli di S. Angelo: dottore, confessore, vergine e martire; oppure i quattro antichi castelli della città greca o i quattro baluardi medioevali.

L'urna viene portata a spalla dai fedeli, generalmente scalzi, che indossano la divisa estiva della marina militare.

Nei pressi della chiesa Madre, accompagnata dal suono della banda musicale, avviene la "prima corsa di S. Angelo", momento molto seguito dalle gente.

In Piazza Elena avviene la "a ncruciata" con i quattro ceri che da questo momento accompagneranno il Santo, per gran parte della processione, che si concluderà solo intorno a mezzanotte.

Ultimo giorno di festa il 6 maggio: al porto si svolgono i cd. "palio a mare" e "palio a 'ntinna". Infine la sera "u casteddu di focu" chiude suggestivamente la festa.

## FONTI:

C. Carità: Alicata Dilecta, ed. La Vedetta, 1987

L. Vitali: Licata città demaniale, ed. Arnaldo Forni, 1909

A. Borrelli: Santi Beati, riv. Internet.

## FOTO:

Foto Arte Carlo Santamaria

realizzazione siti web



ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: angelo-castiglione@libero.it

